

memoria attualità futuro

Contromano CONFLUENDO

N°24 Gennaio-Febbraio 2017



LA QUARTA RIVOLUZIONE
INDUSTRIALE

RECUPERARE
L'UMANITÀ PERDUTA

L'ITALIA DELLO SCONTENTO

TRA VITA QUOTIDIANA
E FUTURI CONDIVISI

MEDICI DI BASE VS MEDICI
DI PRONTO SOCCORSO

FNP **CISL**
PENSIONATI

In questo numero

Pag. 3/4 Editoriale: *La quarta rivoluzione industriale*
(di Attilio Rimoldi)

Pag. 5 *La lettera*

Pag. 6 *Hanno scritto per noi*

Pag. 7/9 *La posta del direttore*

Pag. 10 *Note a margine*

Politica

Pag. 11/12 *Il sistema previdenziale tiene* (di Marco Iasevoli)

Pag. 13 *Ripartire da semplici gesti* (di Anna Taverniti)

Pag. 14/15 *La crisi di rappresentanza* (di Guido Bossa)

Pag. 16 *Tutti ai remi* (di Madeo Fiore)

Pag. 17/19 *L'Italia dello scontento,*
intervista a Giuseppe De Rita (di Mimmo Sacco)

Finanza

Pag. 20/21 *L'economia tra ritardi e grandi prospettive*
(di Paolo Raimondi)

Estero

Pag. 22/23 *L'ostinazione affonda l'Europa* (di Giulio Sapelli)

Attualità

Pag. 24/25 *L'attacco alla chiesa*
(di Padre Bartolomeo Sorge)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.

È stato direttore del quotidiano cattolico *Avvenire* dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai.

Dal 2008 è Presidente di Isamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo). Dal 2016 Presidente di Isamed Digitale S.r.l.

Pag. 26/27 *L'Italia dei giovani che tornano indietro*
(di Marco Pederzoli)

Pag. 28/29 *Il Mediterraneo sempre più inquieto*
(di Gian Franco Varvesi)

Pag. 30/33 *ORIGAMI, oltre le generazioni*

Pag. 29/31 *Servizio alla Patria* (di Anna Maria Pace)

Salute

Pag. 36/37 *In Piemonte si sperimenta* (di Stefania Uberti)

Pag. 38/39 *Il medico di base*
vs il medico di pronto soccorso (di Stefano Della Casa)

Pag. 40 *La ricetta elettronica* (di Simone Martarello)

Pag. 41 *Nuota che ti passa* (di Stefano Della Casa)

Cultura

Pag. 42/43 *Se avesse vinto Hitler* (di Alberto Contri)

Il racconto

Pag. 44/47 *Tempi di tempesta*
(di Domenico Cacopardo)

Una volta & adesso

Pag. 48/49 *Progresso per tutti* (di Umberto Folena)

Pag. 50 *Libri e web* (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 *Latte e caffè* (di Dino Basili)

Contromano
Contromano

memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°23 Novembre-Dicembre 2016
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federpensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
28/02/2017

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federpensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Po, 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

di Attilio Rimoldi

Uno dei temi più discussi negli ambienti sindacali, imprenditoriali e politici è l'avvento della cosiddetta "industria 4.0". Questo processo comprende molto più dell'industria, perché anche l'agricoltura e i servizi saranno investiti dall'onda dell'innovazione della quarta rivoluzione industriale. La digitalizzazione sta infatti espandendosi in ogni aspetto della vita. È una prospettiva che va affrontata e che coinvolge anche la FNP e i pensionati. L'attenzione del sindacato è rivolta prevalentemente verso l'industria 4.0 in senso stretto, perché uno degli aspetti rilevanti della Quarta Rivoluzione in corso è la prevedibile riduzione, nei tempi brevi, della occupazione nelle imprese manifatturiere più direttamente interessate, ma la questione è ben più complessa. È una situazione del tutto nuova per la quale le esperienze del passato sono scarsamente utili.

Warren Bennis, un accademico americano, ha detto: "L'industria del futuro avrà solo 2 dipendenti: un uomo e un cane. L'uomo sarà lì per nutrire il cane. Il cane sarà lì per evitare che l'uomo tocchi qualcosa".

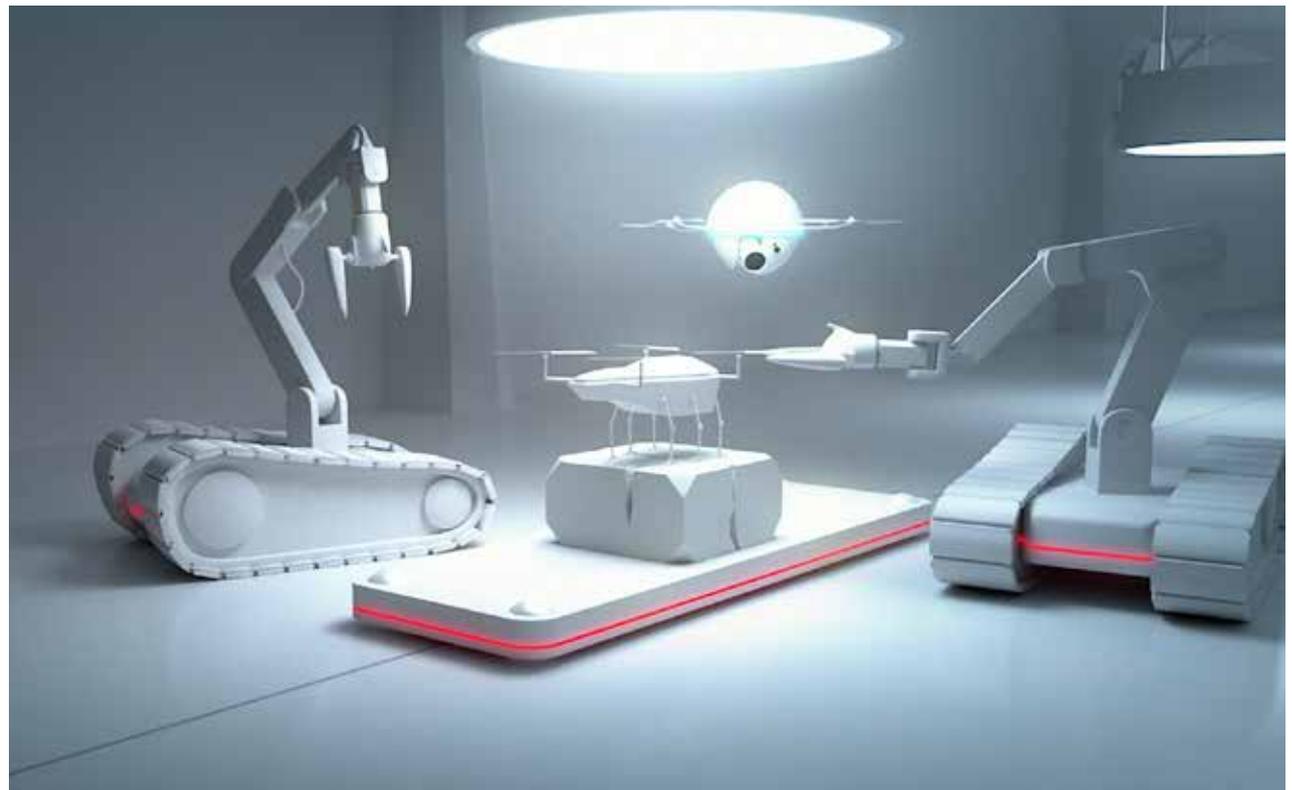
Evidentemente è una provocazione: nel futuro prevedibile fabbriche assolutamente senza lavoratori non ci saranno.

I dati del World Economic Forum contenuti nel rapporto "Future of jobs" ci dicono che in pochi anni il problema occupazionale in Italia potrebbe diventare molto difficile. Nelle prime rivoluzioni industriali dell'800 in Europa, dopo un primo impatto negativo immediato, a medio-lungo termine l'occupazione ha ripreso a crescere.

Nei trent'anni del dopoguerra, invece, la produttività non seguiva la produzione. L'occupazione ebbe una

esplosione nel Nord provocando una grande migrazione dal Sud. Con la "quarta rivoluzione" industriale, nel medio-lungo termine l'occupazione può, pertanto, crescere in misura soddisfacente, ma in Italia, nell'immediato, è prevedibile un aumento della disoccupazione.

Molte e complesse sono le formule per contrastare gli effetti negativi e favorire e sostenere quelli positivi indotti dalla crescita geometrica dell'innovazione tecnologica. Una tuttavia va sottolineata: è la necessità di intensificare in modo robusto la "formazione e scuola".



Nel “future of jobs” salta agli occhi un dato: il 65% dei bambini che cominciano adesso il loro ciclo di studi sono destinati a trovare al termine un lavoro che oggi non esiste.

Ciò significa che potrà formarsi una quota di disoccupazione in più, perché la domanda e l’offerta di lavoro non riusciranno a incontrarsi e che i datori di lavoro saranno destinati ad una ricerca di personale lunga e spesso infruttuosa. I dati, infatti, parlano di un 53% della popolazione oggi totalmente a digiuno di competenze informatiche, e di un misero 9% di popolazione a conoscenza degli strumenti in ambito ICT. L’istruzione e la formazione (e una gestione efficiente del mercato del lavoro!) saranno la chiave di volta per rendere vantaggiose le “cose nuove” che ci attendono.

Un altro aspetto che nel dibattito in corso è troppo spesso accantonato, ma di facile quanto preoccupante previsione, è un ulteriore aumento delle diseguaglianze economiche, sociali e di relazione tra le persone e tra i popoli del pianeta. In questo quadro è prevedibile che i pensionati delle classi popolari saranno esposti al rischio di una riduzione drastica delle risorse per i loro emolumenti e i futuri pensionati della loro rendita, che potrebbe diventare assolutamente insufficiente. La riduzione della platea di contribuenti, la mobilità accentuata (anche per la chiusura di imprese obsolete e l’apertura di eccellenti) la inevitabile flessibilità del lavoro, gli ingranaggi difettosi del mercato del lavoro, i problemi della “scuola e formazione”: Tutto potrebbe concorrere a mettere a rischio le pensioni e nell’insieme aumentare le differenze tra poveri e ricchi, già ora oltre il limite della decenza.

Anche il sindacato ha l’obbligo di impegnarsi in una attività formativa intensa per essere all’altezza della evoluzione radicale che si prospetta. In tutta la nostra storia abbiamo dominato le novità quando le abbiamo comprese, anche dal lato tecnico, e le abbiamo spiegate ai dirigenti, agli operatori e ai lavoratori, insieme alla strategia per non subirle, avendo, invece, il potere di contrattarle. Per capirci: come avvenne per la rivoluzione Taylorista (tempi e metodi) e per i cottimi. Alla situazione attuale si adattano bene le parole del padre storico della formazione

sindacale della CISL Mario Romani <<L’organizzatore, il dirigente sindacale, ha un compito specifico. Ma non c’è ombra di dubbio che questo suo compito specifico è massicciamente dominato dalle novità che il progresso tecnologico, che il ripensamento dei fattori della produzione, che i contraccolpi sulle strutture sociali di queste innovazioni portano. Il dirigente sindacale è a quotidiano contatto con queste innovazioni e le loro conseguenze e deve essere in grado di dominarle nel suo campo specifico di lavoro, di anticipare le innovazioni a venire, di prevederle queste mutazioni, e di aggiustare la sua condotta, le sue decisioni, la sua azione, non tanto al metro della esperienza passata che minaccia di non contare veramente più in questo mondo che si trasforma, quanto al metro delle ragionate previsioni su quello che sarà l’immediato

futuro.>>.

Sapere è potere. Questo è il compito della formazione Sindacale: la preparazione dei dirigenti e degli operatori sindacali tale che possano essere alla pari dei rappresentanti delle istituzioni a tutti i livelli e degli amministratori delle imprese e consentire al sindacato, quanto meno alla CISL, la partecipazione da co-protagonista nel gestire la quarta rivoluzione industriale, come lo siamo stati in quella dei cosiddetti “30 anni gloriosi”.



STALKING E TRUFFE TELEFONICHE, UNA PIAGA DEI NOSTRI TEMPI

Egregio Direttore,
le scrivo per riflettere pubblicamente su un problema che mi ha coinvolto personalmente e che, da ciò che ho potuto leggere sui giornali e che ho visto alla televisione, sta riguardando diverse altre persone. Mi riferisco alle truffe telefoniche e a servizi non richiesti che possono risultare anche molto costosi se non ce se ne accorge in tempo. Descrivo quello che mi è capitato qualche mese fa. Ricevo una telefonata da un numero fisso, con prefisso di Milano, che ovviamente non conoscevo. Era un operatore di una compagnia telefonica che mi proponeva di cambiare gestore proponendomi condizioni a suo dire molto vantaggiose. Vabbè, ho detto che non mi interessava e ho riattaccato. Passa qualche giorno e un altro numero, questa volta con prefisso di Roma, mi ha contattato per propormi investimenti nel Forex. Anche in questo caso ho declinato l'offerta, nonostante l'insistenza dell'operatore. Trascorre ancora qualche giorno e un altro operatore mi contatta per vendermi dell'olio d'oliva, senza che io avessi mai fornito il mio numero di telefono in passato per ricevere questo tipo di "servizio". Finita? Macché! La cosa che davvero mi ha fatto più arrabbiare, anche per l'esborso economico che ha comportato, è arrivata direttamente da un social network, che in sé non c'entra nulla: ha solo fornito la piattaforma per la truffa, come avrebbe potuto farlo qualsiasi altro sito. Io ho un normale profilo come lo hanno milioni di utenti in tutto il mondo. Mi è capitato una volta, imprudentemente, di cliccare su una "news" per guardare un video sportivo. Pochi istanti dopo, mi è arrivato un sms che mi comunicava l'attivazione di un abbonamento, ad oltre 6 euro a settimana, per ricevere notizie sportive. Io ho dato immediatamente disdetta, ma ormai la truffa aveva fatto il suo corso: questo fantomatico abbonamento, era già stato addebitato sul mio conto. Ho chiamato la mia compagnia telefonica e ho avuto la conferma che loro poco possono fare contro queste truffe telefoniche, se non cercare di disattivare questi tipi di programmi che si "intrufolano" nel telefono e abbonano l'utente a servizi non richiesti. Nonostante questo, ho imparato tuttavia che esistono dei software in grado di aggirare comunque i blocchi delle compagnie telefoniche. La cosa che ho imparato da tutte queste esperienze, quindi, è di prestare la massima attenzione all'uso del telefonino, sia quando si ricevono telefonate da numeri "sospetti", sia quando si naviga in internet, anche quando si consulta semplicemente un social network. La truffa è sempre dietro l'angolo e chi, come me, non è un nativo digitale (anzi, tutt'altro...), non ha molte armi per difendersi, se non innanzitutto quella della prudenza.

Rolando Giusti (Venezia)



la lettera



Attilio Rimoldi
 Segretario nazionale
 FNP CISL Dipartimento
 politiche socio-sanitarie,
 famiglia, economia sociale,
 Politiche migratorie



Marco Iasevoli
 inviato del
 quotidiano
 L'Avvenire



Anna Taverniti
 Ufficio stampa e
 Portavoce Segreteria
 generale FNP CISL



Fiore Madeo
 Segretario regionale
 Fnp Cisl Calabria
 con delega alla
 Previdenza



Guido Bossa
 Giornalista
 professionista.
 Presidente dell'Unione
 nazionale giornalisti
 pensionati



Mimmo Sacco
 Giornalista RAI TV
 Condirettore de
 Il Domani D'Italia
 Mensile di Politica e
 cultura



Giulio Sapelli
 Professore ordinario
 di Storia economica e
 di Economia politica,
 Università di Milano



Padre Bartolomeo Sorge
 Gesuita, teologo e politologo
 italiano, esperto di dottrina
 sociale della Chiesa.
 Attualmente è direttore emerito
 della rivista Aggiornamenti
 Sociali e tiene numerose
 conferenze in Italia e all'estero.



Marco Pederzoli
 Giornalista e
 collaboratore di diverse
 testate. Scrive per La
 Gazzetta di Modena, Il
 Sole 24 ore



Gianfranco Varvesi
 Diplomatico, ha ricoperto
 incarichi in Italia e
 all'estero. Ha prestato
 servizio nell'ufficio
 stampa del Quirinale.



Maria Pia Pace
 è giornalista pubblicista.
 Collabora con la testata web
www.gazzettaregionale.it
 e con altre testate giornalistiche



Stefania Uberti
 Ufficio Stampa e
 Comunicazione
 FNP Cisl Piemonte



Stefano Della Casa
 Giornalista
 Freelance e Direttore
 della rivista
 Jag Generation



Simone Martarello
 Giornalista professionista.
 Ha collaborato per
 il Resto del Carlino
 e l'Informazione.



Alberto Contri
 Docente di
 Comunicazione Sociale
 all'Università IULM



Umberto Folena
 Editorialista del
 quotidiano L'Avvenire.
 Consulente della CEI



Domenico Cacopardo
 è un magistrato, scrittore
 e conduttore radiofonico
 italiano



Dino Basili
 Giornalista e scrittore,
 Direttore di Rai 2 e
 Capo ufficio Stampa
 del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL VOLONTARIATO A RIFLESSIONI SULLA COMUNICAZIONE AI TEMPI DI INTERNET, PASSANDO PER IL TEMA DEI PROFUGHI IN ARRIVO, ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO DIVERSE LE LETTERE PERVENUTE IN REDAZIONE. PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI NUMERI DI "CONTROMANO", SI RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI, CONTENENTI CONSIDERAZIONI SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ, CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO", INFO@STUDIODELLACASA.IT, SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "CONTROMANO LETTERE AL DIRETTORE", O VIA FAX AL NUMERO 059 7875081, O PER POSTA ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA CASA EDITRICE DI CONTROMANO: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41124 MODENA". LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE, L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

**VOLONTARIATO,
UN'ESPERIENZA DA PROMUOVERE**
Egregio Direttore,
vorrei raccontarle la mia piccola esperienza nel volontariato. Non avrei mai pensato, durante la mia carriera lavorativa, di occuparmi di certe cose. Troppi impegni tra la professione e la famiglia. Poi, con l'avvento della pensione, un amico mi ha invitato ad entrare con lui in un'associazione che si occupa di sociale. Dopo quattro anni, ancora ringrazio chi mi ha dato l'opportunità di conoscere il grandissimo mondo del volontariato, in particolare di quello sociale. Portare farmaci in casa agli anziani, accompagnare a visite mediche chi ha problemi di mobilità, o semplicemente trascorrere qualche ora in compagnia di persone sole, magari portandole al mercato cittadino settimanale, sono senz'altro piccole cose, eppure molto importanti per chi le riceve. Quello che si prova dal punto di vista personale, sono soddisfazioni difficilmente descrivibili a parole, che lasciano nell'animo un grande senso di ricchezza. Per questo voglio rivolgere pubblicamente un invito a entrare nel grande mondo del volontariato, che sia o meno di natura sociale. Le soddisfazioni che ne possono derivare, fugheranno presto eventuali dubbi.

Rino F. (Milano)

**PROFUGHI,
QUELL'OPPORTUNITÀ DA COGLIERE**
Egregio Direttore,
vivo in un piccolo comune che, recentemente, ha dato ospitalità a 68 migranti provenienti da diverse nazionalità. Sono contento che anche il mio paese abbia dato il suo apporto all'emergenza umanitaria che occupa spesso le pagine principali di giornali e telegiornali. Io, personalmente, vivo questa ondata migratoria come una grande opportunità. Senz'altro, la migrazione deve sottostare a delle regole e, nei confronti di chi non le accetta, credo sia giusto e doveroso prendere prov-

vedimenti. Tuttavia, non mi stancherò mai di ripetere che non dobbiamo dimenticare chi siamo e da dove veniamo. Se ci trovassimo nelle condizioni delle persone che sono in fuga dai loro paesi, cosa faremmo noi al loro posto? Probabilmente la stessa cosa, e la storia ce lo insegna. Credo peraltro che un'integrazione sia più che possibile: ho visto con i miei occhi i migranti arrivati nel mio paese che si sono resi disponibili ad effettuare lavori di pubblica utilità, dalla manutenzione del verde alla pulizia dei parchi, fino all'insegnamento della lingua inglese. Ritengo che molte delle opportunità che abbiamo davanti, dobbiamo in gran parte ancora scoprirle.

Norberto R. (Modena)

LA COMUNICAZIONE CHE NON C'È

Egregio Direttore,
le scrivo per riflettere pubblicamente su un pensiero che da un po' di anni mi gira per la mente. La mia tesi è che la comunicazione interpersonale sia molto meno... personale rispetto al passato, sebbene viviamo in una società che mai come oggi ha gli strumenti per facilitare al massimo le comunicazioni. Telefonini e computer, insomma, hanno secondo me creato non solo agevolazioni nella comunicazione tra persone, ma anche nuove difficoltà.

È diventato molto semplice scrivere messaggi, grazie a programmi di messaggistica istantanea, ma è diventato molto più difficile, al contempo, alzare la cornetta (anche se ormai la tradizionale cornetta è bella che andata in pensione) e parlarsi. Si preferisce spesso scriversi, anziché comunicare a voce.

E, mi permetta, non è proprio la stessa cosa. Anche perché non si tratta di scrivere delle belle lettere, come si usava un tempo, ma brevi messaggi, spesso pure sgrammaticati, che certo valgono molto meno di una bella telefonata.

Insomma, il mio invito è a utilizzare il telefono nel

modo giusto, appunto in quanto...telefono. Siamo persone, non automi, e qualche volta abbiamo bisogno anche di voci, specialmente se sono voci amiche. E, quando si può, spegniamo questo telefono e incontriamoci, stringiamoci la mano. Che rimane sempre la cosa migliore.

Umberto P. (Roma)

LE CITTÀ IDEALI

Egregio direttore,

ho recentemente riletto “Le città invisibili” di Italo Calvino e, tra le tante frasi che ho ripassato con grande piacere, vi è quella, già molto nota, che recita: “D’una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda”.

Mi sono allora fermata a riflettere sullo stato in cui versano diverse città italiane, dalle più grandi a quelle di provincia. Io fino a pochi anni fa viaggiavo molto e ho avuto modo di conoscere a fondo metropoli come Roma e Milano, ma anche realtà diverse realtà di provincia del nord, del centro e del sud della Penisola. Credo che ancora si stia facendo poco per abbattere le barriere architettoniche esistenti, così come trovo del tutto inefficaci brevi sospensioni dalla circolazione di alcune categorie di veicoli per ridurre l’inquinamento atmosferico.

Non voglio dilungarmi troppo in un tema che avrebbe bisogno di un’enciclopedia più che di una lettera, ma intendo soltanto portare alla sua attenzione e a quella dei lettori che, secondo me, le città italiane hanno bisogno, su alcune questioni, di una politica comune, guidata dal Governo.

Le difficoltà di un disabile non sono né di destra né di sinistra, così come lo smog non guarda in faccia a nessuno; perché non ragionare dunque, su temi come questi, di soluzioni comuni e condivise?

Daniela P. (Palermo)

CUCINA, IL VALORE DELLA TRADIZIONE

Egregio Direttore,

anche nella mia famiglia, un domani, ci sarà probabilmente uno chef.

Mio nipote ha infatti intrapreso quest’anno una scuola a indirizzo alberghiero, con il preciso intento di andare a cucinare in qualche grande ristorante. Nelle ultime settimane si è già, per così dire, portato a casa il lavoro, e ha cominciato amichevolmente a invadere anche la cucina dei nonni, cioè mia e di mia moglie, proponendoci piatti e ricette appresi a scuola.

Sono contento di vedere l’entusiasmo e l’impegno che profonde nel suo intento di soddisfare il palato altrui; tuttavia, vedendo e assaggiando ciò che propone, ovvero piatti estremamente innovativi, mi chiedo: imparerà anche a fare piatti tradizionali, “come si facevano una volta”?

C’è spazio ancora per la cucina tradizionale? Secondo me l’Italia ha un vero e proprio patrimonio da difendere in tal senso. Spero che anche la scuola possa fornire un valido supporto per difendere questo valore.

Evaristo O. (Nola)

BADANTI, UN ESERCITO SILENZIOSO

Egregio Direttore,

anche nella mia famiglia, un domani, ci sarà probabilmente uno chef. Mio nipote ha infatti intrapreso quest’anno una scuola a indirizzo alberghiero, con il preciso intento di andare a cucinare in qualche grande ristorante.

Nelle ultime settimane si è già, per così dire, portato a casa il lavoro, e ha cominciato amichevolmente a invadere anche la cucina dei nonni, cioè mia e di mia moglie, proponendoci piatti e ricette appresi a scuola. Sono contento di vedere l’entusiasmo e l’impegno che profonde nel suo intento di soddisfare il palato altrui;

tuttavia, vedendo e assaggiando ciò che propone, ovvero piatti estremamente innovativi, mi chiedo: imparerà anche a fare piatti tradizionali, “come si facevano una volta”? C’è spazio ancora per la cucina tradizionale? Secondo me l’Italia ha un vero e proprio patrimonio da difendere in tal senso. Spero che anche la scuola possa fornire un valido supporto per difendere questo valore.

Pino R. (Napoli)

NONNI SEMPRE PIÙ SALVA FAMIGLIE

Egregio Direttore,

le descrivo brevemente la mia situazione, che credo sia emblematica per diverse famiglie italiane che, oggi, faticano a tirare avanti. Io e mia moglie siamo in pensione ormai da una decina d’anni, dopo una vita passata a lavorare in diversi settori. Siamo felicemente nonni di due splendidi nipoti, che accudiamo quotidianamente.

Nostro figlio, infatti, è spesso fuori a cercare lavoro, perché l’azienda presso la quale lavorava ha chiuso e ora fatica a ricollocarsi.

Ha già sostenuto diversi colloqui nella nostra e in altre città, ma sembra che i datori di lavori cerchino o chi “nasce imparato”, ovvero già specializzato, o la proposta è spesso quella di impieghi saltuari, senza alcun impegno, con la formula dei voucher lavoro. Difficile pensare a prospettive future, anche solo al cambio di un’automobile, stante una simile situazione. Ecco allora che, nel caso di mio figlio, per aiutare a mandare avanti la sua famiglia intervengono i nonni, cioè io e mia moglie, che contribuiamo non solo alla sorveglianza sui nipoti durante il giorno, ma offriamo anche un contributo economico mensile, privandoci di parte della nostra pensione. Un gesto che si fa volentieri, ci mancherebbe, ma che mi fa anche riflettere, e molto, sulla tenuta del nostro sistema sociale. Dove andremo a finire di questo passo?

Simone M. (Rovigo)

LO SCONTRO DI ETICHE SUL FINE VITA

FINITA L'EPOCA DELLA PREVALENZA DELL'ETICA CRISTIANA CON L'AVVENTO DEL PLURALISMO È EMERSA L'ETICA LAICA, CON RELATIVO SCONTRO, SEGNATO DA IDEOLOGIE ED ASPREZZE, CHE DI SOLITO, CARATTERIZZANO LE TEMATICHE DIVISIVE.



Attualmente lo scontro sta avvenendo sul procedimento legislativo che dovrebbe regolamentare il testamento biologico ed il trattamento di fine vita.

In questi giorni, a questa materia ha dato un prezioso contributo Enzo Bianchi, fondatore ed ex priore della Comunità monastica di Bose, intervenendo sul quotidiano La Repubblica. La questione del confronto fra etiche va collocata nel contesto di un Paese dove manca una cultura di attenuazione del dolore, dove resta episodico o del tutto assente l'accesso alle cure palliative, dove non c'è né educazione né informazione sul morire. I sostenitori delle due etiche, incentrate sul diritto all'eutanasia e, per contrapposto, sul diritto alla conservazione della vita, sembrano prioritariamente preoccupato che si favorisca o si impedi-

sca una legge in materia.

Enzo Bianchi sottolinea come fra la "gente" ci sia una paura sorda e muta nell'affrontare questo argomento.

C'è rimozione della morte, ma, soprattutto c'è timore per il possibile comportamento dei medici e per la mancanza di fiducia nelle strutture sanitarie.

Tuttavia oggi si è radicata la coscienza del diritto a morire con dignità, soffrendo il meno possibile. Questa condizione richiede sia il testamento biologico sia una normativa sul trattamento di fine vita.

Diventa pertanto necessario ed urgente che ai cittadini sia consentito di redigere un "testamento biologico" o "una dichiarazione anticipata" avente rilevanza legale ai fini del proprio fine vita. Purtroppo su questa procedura si regi-

strano opposizioni di alcuni settori della Chiesa italiana, mentre, ad esempio, le "Conferenze episcopali" della Germania e della Svizzera hanno invitato i loro fedeli a redigere un "biotestamento cristiano", ispirandone anche le modalità in materia di farmaci per lenire il dolore e sulla eventuale sospensione dei trattamenti efficaci solo per ritardare il momento del decesso. Enzo Bianchi precisa che la nutrizione e l'idratazione artificiale sono sostegni vitali, ma, in alcune circostanze, possono diventare gravosi, sproporzionati e causa di ulteriori sofferenze, fino a configurarsi come accanimento terapeutico, cosa che richiederebbe la loro sospensione.

La soluzione andrebbe pertanto ricercata in una valutazione caso per caso, con attenzione alla soluzione complessiva del malato, ascoltando la sua volontà e la coscienza del medico. Questa soluzione sarebbe anche sorretta da un'allocuzione del 1957 di Pio XII ai medici cattolici e dal Catechismo di Giovanni Paolo II che al CCC 2278 precisa che "non si vuole procurare la morte: si accetta di non poterla impedire". È di tutta evidenza che il confine tra etica cristiana ed etica laica diventa sottile e problematica.

Per questo risulta importante l'alleanza tra il paziente, il suo fiduciario, il medico e i familiari che debbono interagire. Un'alleanza nella quale il malato deve avere la priorità, con la sua sofferenza ed il suo desiderio espresso anche anticipatamente.

Ognuno di noi non è solo una "vita", determinata da parametri biologici, ma, come sostiene Enzo Bianchi è una persona con relazioni, comunicazione, affetti, e c'è una qualità della vita che non può essere ridotta a quantità di giorni.

La futura normativa dovrà registrare le scelte del dichiarante, favorire l'alleanza medico-paziente-fiduciario, garantendo cure palliative specialistiche e di qualità accessibili a tutti, indipendentemente dal reddito e dal luogo di residenza. Ne vale la qualità della vita di ciascuno, malato o sano che sia.

Giobbe

IL SISTEMA PREVIDENZIALE TIENE, ORA CAMBIARE IL WELFARE

di Marco Iasevoli

Sottosegretario, abbiamo finito il 2016 con un corposo intervento in campo previdenziale, mentre il 2017 si è aperto con nuovi dati negativi sull'occupazione giovanile. Sebbene le due cose non siano collegate in modo diretto, possono essere comunque consi-

derate un ulteriore segno dell'attuale conflitto generazionale? Questo Paese rischia una "guerra" tra anziani e giovani?

Il rischio c'è. È insito in tutte le grandi società in trasformazione e che attraversano un delicato periodo di scarsa

crescita. Certo i dati statistici devono essere analizzati su medio periodo, mettendo a confronto almeno dicembre 2015-dicembre 2016. Ad esempio, a dicembre 2016 rispetto all'anno precedente l'occupazione giovanile (fascia 15-24 anni) cresce di 40 mila unità, mentre se si guarda al confronto su base mensile è vero che la disoccupazione tra i giovani è in aumento, ma cala anche il tasso degli inattivi. Ci sono, cioè, più persone che cercano un'occupazione, segno di una ripresa di fiducia verso il mercato del lavoro. Per evitare un inutile conflitto generazionale bisogna rispondere alle diverse condizioni sociali ed economiche dei giovani e degli anziani.

Per questo, da un lato, si è decisa, finalmente, la flessibilità in uscita, con l'Ape, e l'adeguamento della no tax area; dall'altro, si sono definiti interventi a vantaggio delle giovani generazioni: possibilità di nuovi posti lavoro da pensionamenti, ricongiunzione non onerosa dei contributi, taglio dei contributi per la gestione separata, incentivi per le assunzioni...

Non sempre però il governo e il presidente dell'Inps Boeri sembrano essere sulla stessa lunghezza d'onda circa la sostenibilità del sistema. Oggi il rapporto tra lavoratori e pensionati è in equilibrio? Quali sono le prospettive a medio periodo del sistema previdenziale? Ci sono politiche da consolidare e altre nuove da attivare?

Dalle indagini sulle condizioni sociali del Paese, confermate dalla Corte dei conti, il problema più acuto non è la previdenza ma l'assistenza.

Le pensioni minime sono certamente basse, ma non sono a rischio. La domanda di assistenza invece cresce e necessita di sempre maggiori risorse. Per questo bisogna tutelare



e migliorare l'assistenza pubblica, ma non basterà. Se vogliamo mantenere, migliorare ed allargare le prestazioni, dobbiamo avere una nuova e più estesa idea di welfare. Va in questa direzione la crescita della sanità integrativa gestita dai fondi pensione contrattuali e l'incentivazione del welfare aziendale.

Il Paese sembra affrontare all'insegna della sfiducia il tema del futuro, e il segno più evidente è il crollo demografico e della natalità. C'è un rapporto che lega natalità, lavoro e previdenza? Come si può costruire un Paese a misura di famiglia e a misura di tutte le generazioni?

Siamo uno dei primi Paesi al mondo per lunghezza della vita, ma uno degli ultimi per natalità. Una bella ed una brutta notizia. Non si può non vedere il legame tra vari fattori che determinano questa crisi demografica. C'è la crisi della famiglia quale sistema di welfare (nonni che lavorano più a lungo non rappresentano più un cuscinetto per le giovani generazioni nel supporto alla genitorialità), c'è l'assenza di politiche di conciliazione.

A questo proposito va detto che la legge di stabilità ha introdotto nuovi strumenti di supporto alla famiglia, come il fondo di sostegno alla natalità, il bonus bebè e quello per l'iscrizione al nido. Non solo. Tra gli strumenti previsti dai decreti attuativi sul Jobs Act si prevede un fondo da 100 milioni di euro per politiche di conciliazione da inserire negli accordi tra sindacati e aziende. Tuttavia i fondi stanziati nel 2016 non sono stati utilizzati, e bisognerebbe chiedersi il perché...

Spesso, dal punto di vista macroeconomico, si sottolinea come gli immigrati in qualche modo "sostengano" il sistema previdenziale. È un fattore che si può migliorare con accorte politiche di accoglienza e integrazione?

Sì. La presenza di un rilevante numero di immigrati è controversa sul piano politico, ma sicuramente vantaggiosa per i conti pubblici. Per questo sono necessarie serie politiche di regolazione ed integrazione. Soprattutto va realizzata una distribuzione territoriale senza eccessive

concentrazioni e vanno previste occasioni di lavoro. Non dico di arrivare a Keynes che proponeva di scavare e riempire buche, ma sempre meglio che girovagare per strade e quartieri...

Anche a un recente Convegno delle Chiese del Sud si è sottolineato che il lavoro giovanile è "il" problema, la questione che supera tutte le altre. Cosa vuol dire da qui a pochi anni insistere in una situazione in cui si entra tardi e male nel mondo del lavoro?

Anche qui, e forse soprattutto qui, serve una visione strategica.

Assumere questo tema come prioritario vuol dire non fermarsi ai pur necessari incentivi alle assunzioni, ma rispondere ai nodi di fondo che accompagnano o anticipano la soluzione del problema. Intendo quale crescita vogliamo; quale dovrà essere l'orientamento scolastico; quale struttura produttiva sosteniamo. È il momento di fare un salto di qualità.

La sensazione è che le scuole politiche affrontando con vecchi schemi problemi del tutto nuovi. Allo stesso tempo, idee davvero innovative non se ne vedono all'orizzonte. Si può ancora lavorare con il "cacciavite" in un contesto che sembra richiedere uno "choc", specie a livello europeo? Ho appena detto che serve

una visione strategica e lo ripeto.

Il vento dell'Ovest ci sta portando una crisi di democrazia dovuta alla crisi della classe media, questione ciclica in Italia già dagli anni Cinquanta con il movimento del qualunquismo.

Le risposte europee vanno cercate nella crescita e non nel solo rigore dei conti, nella necessità di riscoprire i valori che hanno portato alla costruzione di una piattaforma prima politica e poi economica di Unione.

Insomma al cosiddetto spirito di Ventotene, a un'Europa della libertà e del buon governo che attraverso un nuovo patto generazionale permetta di recuperare il senso profondo del confronto, della formazione e del duro lavoro.



CRISI DELLA RAPPRESENTANZA

CRISI DI RAPPRESENTANZA, ANTIPOLITICA, POPULISMO: L'AZZERAMENTO DEI CORPI INTERMEDI HA PRODOTTO UN GRAVE DISTACCO FRA CITTADINI E ISTITUZIONI. EPPURE DALLA FAGLIA SOCIALE EMERGE UNA DOMANDA DI PROTAGONISMO CHE CERCA NUOVE STRADE PER ESSERE ASCOLTATA.

di Guido Bossa

La rivolta contro le classi dirigenti e la parallela crisi della rappresentanza politica che si è manifestata a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, si è presentata in forme diverse e addirittura contraddittorie, a volte incarnandosi in personaggi-simbolo. Quasi 40 anni fa, negli Stati Uniti, Ronald Reagan vinse la sua prima corsa presidenziale predicando che “lo Stato non è la soluzione al nostro problema; lo Stato è il problema”. Quindici anni dopo, in Italia, Silvio Berlusconi trionfò con una parola d'ordine che era esattamente l'opposto: “La gente vuole uomini nuovi, esperti e concreti, capaci di far funzionare

lo Stato”. Ancora in Italia, il 2016, definito da molti l'anno dell'antipolitica (l'anno della Brexit e di Trump), si è chiuso il 4 dicembre con un referendum popolare che ha visto una larghissima, inattesa partecipazione, che tuttavia non fuga i timori, confermati da fior di sondaggi, di un grave distacco dei cittadini dalle istituzioni e dai partiti che le incarnano e le rappresentano. Insomma, la rottura c'è ancora; anzi si aggrava, assume le dimensioni di una faglia profonda che minaccia il costume democratico e si manifesta con l'inaridimento dei canali di comunicazione fra il basso e l'alto del corpo sociale: “Il populismo, ha scritto Thomas Piketty, non è altro che una risposta, confusa ma legittima, al sentimento di abbandono delle classi popolari dei Paesi sviluppati di fronte alla globalizzazione e all'ascesa della disuguaglianza”.

Dunque, dalla parte della gente e contro lo Stato per Reagan; alla guida dello Stato per metterlo al servizio della gente, secondo Berlusconi; fuori dallo Stato, anzi contro lo Stato secondo le analisi oggi ricorrenti. Estranei allo Stato perché delusi dalla sua inefficienza, offesi dalla corruzione, abbandonati a se stessi dopo le calamità naturali. Eppure c'è chi sotto la super-

ficie di questo distacco vede nascere una nuova e diversa forma di partecipazione, anche una inedita domanda di politica. Ilvo Diamanti, presentando in gennaio il suo XIX rapporto “Gli italiani e lo Stato”, scrive di un vistoso paradosso: la sfiducia verso i soggetti della rappresentanza politica (partiti e Parlamento) alimenta a sua volta una forte domanda di protagonismo attraverso i nuovi media ma anche quelli più tradizionali, come la televisione, per non dire delle piazze cittadine. Quello che il sociologo definisce “indice di partecipazione politica” e che desume calcolando la frequentazione a manifestazioni di diverso tipo e su diverse tematiche (partiti, quartiere, ambiente, protesta) è in crescita costante da tre anni; e ancor più confortante è l'incremento di “partecipazione sociale” (tipo il volontariato), per non parlare delle nuove forme di interazione come i gruppi di discussione, i siti internet, i blog.

Insomma, l'insoddisfazione per la situazione presente può provocare rifugio nel privato o depressione, ma anche crescita del senso civico, mentre resta elevata la domanda di riforme. È quella che Diamanti definisce “democrazia della sorveglianza”. E così la crisi, innegabile, richiede un esame più compiuto. Nasce dallo scavalco dei corpi intermedi: si cercava un rapporto diretto con i cittadini nell'illusione di dar vita ad un populismo “virtuoso” da contrapporre a quello pericoloso dei demagoghi; e invece si è creato quello che un altro sociologo, Giuseppe De Rita, definisce “vuoto intermedio” nel quale non c'è spazio per la mediazione politica. Una situazione nella quale anche la prospettiva del ritorno al proporzionalismo è vista più come utilitaristico modo per contare qualcosa nelle alleanze che saranno necessarie per fare un governo che come



lo strumento più adatto per rispondere a evidenti esigenze di rappresentanza sociale. Per non dire del fatto che un eccesso di frammentazione partitica come quello cui stiamo assistendo, con quattro-cinque micro formazioni di filiazione postcomunista (caso unico in Europa) sembra fatto apposta per produrre situazioni di rigetto.

Ecco quindi che la voglia di rappresentanza, trovando precluso un canale di impegno praticabile, si rivolge altrove, trova una sua via di sfogo, altri strumenti per imporsi all'attenzione. Edoardo Novelli, sociologo e docente universitario autore di diverse ricerche sulla comunicazione politica, sostiene nel suo "La democrazia del talk-show" che la tv sta erodendo il ruolo di rappresentanza del sistema; e Mauro Magatti, che insegna alla Cattolica di Milano avverte che "la società della comunicazione sta segnando un nuovo salto di qualità: è il modo

in cui il consenso oggi si forma che è (nuovamente) cambiato". Poi, naturalmente c'è chi pensa di potersi inserire nel solco delle novità ricorrendo all'usato sicuro; e così Silvio Berlusconi, sentendo profumo di elezioni vicine, si porta avanti col lavoro e riscopre gli effetti miracolosi del casting televisivo (pare sperimenti i nuovi comunicatori di Forza Italia mandandoli a farsi le ossa nelle trasmissioni delle emittenti locali).

In qualche modo, anche la scissione del Pd ha scelto, per cercare consensi, la platea televisiva, ma i primi risultati del raccolto non sembrano confortanti. Forse non è la strada giusta, certo non l'unica; e in ogni caso la piazza virtuale della Tv non potrà mai sostituire l'insediamento sociale dei vecchi partiti di massa. Così come anche la Rete, da sola, non ha fatto miracoli: il consenso dei grillini dipende più dal fallimento degli altri che dalla capacità

di aggregazione dell'«uno vale uno», peraltro lasciato cadere alla prima prova di governo e sostituito da una verticalizzazione spinta e da un drastico accorciamento della catena di comando.

E allora come se ne esce? E' chiaro che nessuno ha in mano la ricetta giusta. Politica e antipolitica si confronteranno duramente alle prossime elezioni, quando saranno; e la spinta della rappresentanza dovrà trovare nuove strade da percorrere per far valere le proprie ragioni. Intanto, un utile suggerimento è quello indicato dal prof. Magatti già pochi giorni dopo l'esito referendario: "nessuno può salvarsi da solo", e quindi "per navigare nei mari del XXI secolo occorre costruire una imbarcazione robusta e giusta, e in cui ci sia spazio per tutti", perché "il fine della crescita non può essere altro che il benessere delle persone e delle comunità".



TUTTI AI REMI PER SUPERARE IL VENTO AVVERSO!!!

di Fiore Madeo



rienza professionale, culturale e relazionale che hanno acquisito negli anni di impegno. L'idea della "rottamazione", che è invalsa nel recente linguaggio politico e mediatico, il senso di colpa che quasi si riversa su di loro per aver tolto o per togliere spazio ai giovani, siano essi loro figli o nipoti, quasi che avessero impedito loro di proiettarsi verso un futuro in grado di soddisfare le loro aspettative, li relega in una condizione di emarginazione che ne annichisce il desiderio di fare, di attivarsi, in altre parole di continuare ad essere parte attiva e importante della nostra società.

Tutto questo non è utile e non può e non deve essere tollerato. Una società che demograficamente invecchia, si riduce nelle sue dimensioni e nelle sue identità culturali e ideali, non può rinunciare all'apporto di tutti coloro che sono nelle condizioni e dimostrano interesse a concorrere a dare risposte concrete e utili ai problemi sempre più complessi e assillanti che i tempi e lo sviluppo economico e sociale propongono.

Una società che invecchia e offusca la sua identità culturale non ha futuro, lo sappiamo; una società che non innova continuamente e convenientemente, non ha futuro; una collettività che ritiene di ammodernarsi tagliandosi i ponti alle spalle e rinunciando alla riconsiderazione, magari giustamente critica, del proprio percorso pregresso e non considera utile un passaggio di testimone generazionale, compie un pericoloso salto nel buio e si preclude la ricchezza di contributi preziosi per individuare e motivare le scelte migliori per affrontare i problemi che le si pongono davanti.

Di qui l'idea di chiamare a raccolta le tante sparse e dispersive individualità che cercano ora il loro motivo di realizzazione nelle tante iniziative che si propongono per reagire all'inerzia e distarsi dalla mancanza di finalità di impegni costruttivi e utili. Un'idea semplice, se si vuole banale, senz'altro da approfondire e

da calibrare rispetto alle diverse realtà alle quali può essere indirizzata, ma un'idea che potrebbe costituire l'avvio di un processo di rinnovamento metodologico per coinvolgere e promuovere concrete risposte ai problemi di volta in volta sul tappeto.

Chiamare tutti a remare ha il senso di riunire intorno a un ipotetico tavolo, per ciascun tema ritenuto prioritario o prevalente in un determinato ambito culturale o territoriale, giovani inesperti ma naturalmente propensi e proiettati alla novità, a nuove idee, a inesplorati suggerimenti, e anziani che abbiano speso il loro impegno culturale e professionale in quei settori e che possano dunque riflettere a voce alta, con consapevolezza acquisita sul campo, sui loro vissuti, illustrandone gli aspetti ritenuti da essi positivi o negativi; i punti di partenza e di arrivo di ciascun problema, i nodi ancora da sciogliere o le novità che si profilano o da affrontare. Il tutto, introdotto da un esperto, sia esso accademico o professionista, che illustri la realistica complessità dello stato dell'arte in quella materia e le diverse risposte che, a livello internazionale, si offrono per aggredire e possibilmente rimuovere le difficoltà che sono spesso globalizzate.

Lo scopo dovrebbe essere quello di giungere, nei diversi livelli di responsabilità decisionale, a delle sintesi in grado di costituire delle opzioni politiche interessanti e utili ma scevre da implicazioni ideologiche che ne condizionino l'esito. In sostanza, scorporando la componente ideologica, è quanto avveniva nelle ormai dimenticate sezioni di partiti politici quando esigenze e soluzioni si potevano rinvenire nei dibattiti o documenti che, dalla "base" della società impegnata, salivano ai vertici della politica e del governo e davano il senso degli umori e dei bisogni del corpo sociale contribuendo anche alla selezione di quella classe dirigente di cui oggi si lamenta spesso la mancanza e il cui "cursus honorum" aveva inizio proprio in quelle sedi e da quelle discussioni.

Naturalmente, un impegno così oneroso può essere senz'altro gratificante di per sé e non richiedere altra contropartita. Esso, tuttavia, ha anche una valenza formativa che non può essere trascurata e sottaciuta. Con apposite convenzioni con le scuole superiori e le università questa attività dovrebbe avere riconoscimenti in forma di crediti formativi a sé stanti: l'esclusiva certificazione di un percorso culturale e professionale utilmente assoluto, o essere inseriti in un processo scolastico o accademico di più ampio respiro e da valutare all'atto della progettazione e della convenzione o da verificare all'esito dell'attività svolta.

Quella che qui si propone è soltanto un'ipotesi di lavoro che se accolta con qualche attenzione e interesse, sarà cura dei proponenti affinare e rendere compatibile con risorse e possibilità concrete di realizzazione.

INTERVISTA AL PROF. GIUSEPPE DE RITA

L'ITALIA DELLO SCONTENTO

di Mimmo Sacco

Presidente, dall'ultima analisi sociale del Censis (il Rapporto annuale 2016) emerge un quadro piuttosto desolante del nostro Paese: appare ripiegato su sé stesso, ha perso slancio e fiducia nel futuro. Come si è arrivati a tanto?

Due motivi: un motivo culturale, però molto profondo e sottile è il fatto che abbiamo perso il desiderio, abbiamo perso il tema del desiderio, la voglia di desiderare.

Noi siamo cresciuti perché desideravamo tutto, desideravamo la casa, l'automobile, il frigorifero, la vacanza, la seconda casa. L'Italia è cresciuta in base a un meccanismo di desiderio molto forte. Oggi non c'è più desiderio. Questo è un fatto culturale profondo perché fa parte della dimensione inconscia del Paese: può darsi che a me sfugga perché faccio un mestiere che non è da psicologo, ma che credo sia così. La seconda radice di questa perdita di slancio deriva dal fatto che la realtà italiana, come abbiamo detto sempre noi del CENSIS, è una realtà molecolare. Ognuno pensa alla propria molecola, alla propria famiglia, alla propria vita, alla propria azienda, alla propria realtà. C'è un individualismo così forte che alla fine la dimensione collettiva, l'immaginario collettivo non crescono. Se non c'è immaginario collettivo, non c'è slancio verso il futuro.

Si può attribuire ad un clima di insicurezza anche il risparmio non investito e il preoccupante calo demografico? In altre parole si possono considerare queste realtà, in qualche modo, come due facce dello stesso problema?

Ma molti pensano di sì: io penso che invece il risparmio non investito, il calo demografico siano due cose sostanzialmente lontane se non per una ragione fondamentale, strutturale. Noi abbiamo poca demografia, pochi figli perché vogliamo viver bene, non perché non ci siano gli asili nido o i bonus per i bebè. Perché la famiglia vuole viver bene, una coppia che si sposa vuole fare la sua vita, fare vacanze, andare la sera fuori. Fare i figli significa faticare, lo dico io che ne ho avuti otto. Quindi la fatica di avere figli è enorme ed è anche enorme la gioia, però se uno pensa solo alla fatica non lo fa. Il risparmio non investito è anche in quella linea, nel senso che io ho tanto risparmio ma

non lo reinvesto, anzi lo metto a reddito, cioè cerco di vivere da reinter. Se ho risparmio lo metto in un fondo, in banca, in una polizza, in un conto postale, e su quello che ci guadagno continuo a viverci, addirittura lo rimetto a risparmio e quindi stiamo creando una società di rendita con un risparmio che in qualche modo cresce senza mai essere agito in maniera diversa se non in un'ulteriore accumulazione.

Lei ritiene che il Welfare (lo Stato Sociale la cui crisi è arginata dalla pensione dei nonni e dei genitori o dalle rendite familiari), potrà, comunque, in futuro resistere alle intemperie sociali?

Non so quali siano le intemperie sociali nel senso che noi abbiamo avuto sempre intemperie economiche, dalla guerra, dal dopoguerra con le case distrutte, le fabbriche distrutte, agli ul-



timi sette anni di crisi mondiale. Abbiamo avuto crisi economiche e il sistema sociale ha sempre funzionato in reazione alle crisi economiche. Ha funzionato, dopo la Resistenza, nella ricostruzione, ha funzionato negli ultimi sette anni quando non solo siamo sopravvissuti, ma abbiamo gestito bene le grandi crisi. Non mi sembra che oggi ci siano le condizioni perché un domani ci possano essere delle intemperie sociali, delle tensioni di classe, delle rivoluzioni.

Ma c'è anche maggiore povertà, alludevo a questo in qualche modo....

Anche la maggiore povertà abbiamo visto che, come tutto in Italia, è molecolare: c'è in alcune realtà, non c'è in altre. Non è pensabile che la gente scenda in piazza perché si sente più povera, detto brutalmente. Magari si vergogna di andare alla mensa o va a frugare nell'immondizia, ma non scende in piazza, non ne fa un episodio pubblico del suo disagio personale.

Oggi siamo una società molecolare: anche il disagio, la paura, la povertà, sono molecolari.

E veniamo al pianeta giovani. Le opportunità di lavoro sono molto scarse e anche mal pagate. Il reddito dei giovani, divenuti maggiorenni dopo il 2000 (i cosiddetti millennials), rispetto ai coetanei di venticinque anni fa, è inferiore del 26%. È una perdita notevole, la dobbiamo

considerare definitiva? E poi, in questo contesto, che ne pensa dell'utilizzo dei voucher (i buoni lavoro ad ore) che stanno aumentando nell'area delle professioni non qualificate?

Rispondo subito ai voucher. I voucher non sono degli strumenti di formazione del lavoro. Sono una regolamentazione, anche imperfetta, della società, dell'economia sommersa.

Noi abbiamo milioni di persone che lavorano in modo sommerso, che lavorano due ore al giorno, tre ore alla settimana, cinque mesi l'anno. Abbiamo un sommerso enorme che è cresciuto moltissimo e va in qualche modo fatto conoscere, non dico fatto emergere: un milione di lavoratori sommersi non fanno cinquemila lavoratori secondo il Job Act, ma va fatto conoscere. Il voucher permette di rendere trasparente un pò di economia sommersa. Su questo il mio parere è del tutto positivo: naturalmente poi se c'è qualcuno che sfrutta la situazione va anche perseguito, ma non ne farei una battaglia in questo momento.

Per quanto riguarda i giovani, il problema vero è che i giovani sentono meno in questo momento l'urgenza anche di cercare un lavoro, o di rischiare.

Non voglio colpevolizzarli, però se guardo anche intorno a me - può darsi che sono di una classe sociale più agiata delle altre - , ma se mi guardo intorno anche in una realtà come quella romana il giovane, tutto sommato, qualcosa da fare la trova sempre. In più ha una famiglia che gli garantisce le spalle, e in più ha una famiglia di padre



e madre, forse anche di nonni e di zii, che gli garantisce fra una decina di anni di avere uno o due appartamenti da farci il bed&breakfast, e quindi vivere di rendita. Gli affittacamere a vita.

A me dispiacerebbe che i miei figli facessero l'affittacamere a vita, magari in un appartamento in cui ho vissuto tanti anni con mia moglie. In genere non vedo molte attitudini sentimentali come quelle che avrei io.

Guardando ancora al mondo giovanile e non solo (stiamo assistendo ad un autentico boom del web, quasi il 90% dei giovani utilizzano smartphone e whatsapp). Intanto proliferano “bufale”, false notizie. Come si può intervenire per arrestare questo flusso di post-verità, di vero caos?

Il vero problema, in questi casi è che lo sviluppo dei media, dei social-media ha portato a una riduzione, se non alla morte della relazione personale.

I giovani non parlano più fra di loro, non parlano con gli anziani, i giovani chattano, stanno lì a cercarsi, cercare notizie, se cercano qualche amico è perché era un vecchio amico di scuola che viene ricercato e messo dentro l'indirizzario di Facebook però manca la relazione umana. E quando non c'è relazione umana non c'è nessun controllo sulle notizie, perché se non puoi parlarne con nessuno l'inondazione di false notizie sarà assolutamente inevitabile e non c'è nessuno strumento di intervento pubblico che possa modificarlo.

È indubbiamente vero che il nostro Paese è gravato da seri problemi economici, ma va registrato un dato positivo. L'Italia nella graduatoria delle esportazioni mondiali è passata all'ottavo posto (era al decimo, c'è una forte domanda dall'area Euro) e il 2016 è stato un anno record nell'avanzo commerciale (51,6 miliardi di Euro). E, quindi, è un Paese competitivo e i dati offrono un po' di fiducia, non le pare?

Questa è una cosa che noi CENSIS stiamo dicendo da qualche anno. Noi siamo un Paese assolutamente forte. Credo che anche l'Amministratore Delegato di Unicredit ha detto “non dico che l'Italia è un grande Paese, ma è un Paese forte”. Perché sta nei primi posti nelle quattro grandi filiere che governano il mondo. La filiera del lusso, la filiera di quello che chiamiamo il made in Italy ha invaso il mondo dalla Cina all'Islanda; la filiera delle apparecchiature e dei macchinari industriali che colloca il Paese al secondo posto per la produzione nel mondo; il settore dell'alimentare enogastronomico che va dalla riscoperta

dell'azienda agricola al ristorante tipico; il settore turistico che è aumentato di 53 milioni di persone (+21%), anche se la Spagna in questo momento è importante in termini di Paese turistico. In sostanza c'è una parte dinamica che sta sempre meglio, quella che guarda all'estero, e una parte, quella che sta ferma in Italia, che sta seduta. Per essere chiari è la domanda interna che è sostanzialmente stagnante: anche i bonus di Renzi tentavano di farla ripartire, ma non ci si riesce perché se si danno dei soldi vengono comunque messi a risparmio.

Presidente una rapida riflessione finale. Lei ha detto con umiltà che oggi prova fatica a raccontare il nostro Paese. Cosa rende così difficile “leggere e interpretare la nostra società”? E non sarebbe comunque utile lasciarsi un certo margine di speranza?

Ho detto che per me è difficile, ma faccio questo mestiere. Era molto più facile raccontare gli anni cinquanta, sessanta, settan-

ta. Ma oggi le difficoltà non possono essere soltanto le mie.

Ma non credo che le sia difficile con tutta l'esperienza e professionalità che Lei ha...

Possono essere, ho detto. La prima difficoltà è che c'è, si avverte, una dose di irrazionalità troppo forte nella nostra società. Io faccio per mestiere autocoscienza collettiva; l'autocoscienza è cervello, non può essere emozione.

Mi ritrovo, invece, gente che vive solo di emozioni, e non soltanto i leader che fanno le scene emozionali, ma in giro, per il mondo, c'è una dose di irrazionalità enorme che tocca ragazzi, donne. E ancora c'è una dose enorme di uso distorto della lingua. Il lessico si è impoverito e molto.

Anche per me, che mi sono inventato o meglio ho coniato tante metafore, tante immagini nuove – dal localismo, all'economia sommersa, alla mediocrazia dei consumi – oggi inventare un nuovo lessico diventa molto arduo visto che questo è oggi fatto di parolacce, di turpiloquio, di menefreghismo. Non si accetta nulla che non rientri in un lessico degradato e che non entri nelle loro emozioni degradate.

Chi parla male – questa è la mia opinione - vive male.



L'ECONOMIA, TRA GRAVI RITARDI E GRANDI PROSPETTIVE

LE DIFFICOLTÀ DELLA VITA REALE DEI CITTADINI SONO GIÀ MOLTE. AD AUMENTARE LE INCERTEZZE E LA CONFUSIONE SPESSO SI AGGIUNGONO I DATI POCO CHIARI DELL'ECONOMIA E LE STATISTICHE, A VOLTE FUORVIANTI, FORNITE DAI GOVERNI E DAI VARI ENTI PREPOSTI.

di Paolo Raimondi

C'è vera ripresa oppure no? Stiamo uscendo dal tunnel? Ma quando si vedranno i risultati? Sia chiaro che non vi è l'intenzione di aggiungere ulteriori dubbi, ma di fornire alcune riflessioni e proposte utili.

Ad esempio, anche nel 2016 sono stati pagati meno interessi sul debito pubblico, a seguito della politica della Bce del tasso di interesse zero. Nel suo insieme negli ultimi 4 anni l'Italia ha risparmiato oltre 47,5 miliardi di euro. Nonostante ciò nel 2016 il debito pubblico è aumentato di 45 miliardi portando il rapporto debito/Pil a 132,8%.

È lampante, quindi, che qualcosa non ha funzionato, che non si è colta un'occasione, forse irripetibile, per cambiare rotta.

Recentemente si è registrato in Italia un significativo aumento nei tassi di interesse dei titoli di stato. In prospettiva, se l'annunciato aumento del tasso di sconto da parte della Federal Reserve trascinasse in alto anche quello della Bce, sarebbe un aggravamento per i conti dello stato.

Eppure i dati dell'economia reale del 2016 sono stati incoraggianti. La produzione industriale nel suo insieme è aumentata del 6,6% rispetto all'anno precedente. Non quella dei beni di consumo. Essa riflette la riduzione di reddito in ampie fasce della popolazione a seguito dell'alta disoccupazione e della forte incertezza sul futuro. Nel 2016 i consumi erano ancora il 4% sotto il livello del 2007. Le nostre esportazioni invece sono state di 417 miliardi di euro con un aumento dell'1,1%. Si tenga presente che il



40% dell'export italiano va verso i Paesi dell'area dell'euro. Diventa il 66% se si considera l'Europa intera.

È importante sottolineare che il reparto esportazioni è l'unico che, dopo la caduta prodotta dalla grande crisi globale del 2007-8, sia velocemente ritornato sopra il livello pre crisi e ha continuato a crescere. Questo è certamente l'indice più significativo che dimostra la grande dinamicità di molti settori dell'industria italiana, soprattutto quelli ad alta tecnologia, e la loro straordinaria capacità di affrontare le sfide della competitività internazionale.

Il vero problema emerge quando si confrontano i dati di oggi con quelli di prima della crisi. La Conferenza dell'ONU per il Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD)

sottolinea che, fatta 100 la produzione industriale italiana nel 2010, nel primo trimestre del 2007 era pari a 118 mentre nel primo trimestre del 2016 scendeva a 92. Nel 2007 gli investimenti erano pari al 22% del Pil e sono stati del 16% nel 2015. Il paragone è impietoso anche per il reddito medio dei cittadini: era di 28.698 euro nel 2007 contro i 25.479 euro del 2015. E si parla di reddito medio che, quindi, non riflette il progressivo impoverimento di grandissimi strati della popolazione. Anche l'indebitamento delle famiglie è cresciuto in questo periodo del 10%, cioè di 900 miliardi di euro.

Ciò deve portarci ad una più approfondita riflessione. Prima di tutto il fatto che l'impatto delle crisi globale sull'economia italiana sia stato più devastante dimostra che le nostre strutture economiche, amministrative e gestionali erano già allora più obsolete rispetto a molte altre economie europee. In secondo luogo, se in molti campi l'Italia è rimasta uno dei fanalini di coda dell'Europa, allora anche le riforme e le politiche di rilancio e di ripresa non sono state le più efficienti.

Per cui sembra proprio che le sfide, non solo quelle della stabilità politica, debbano essere poste al livello del "sistema Paese", visto che spesso le individualità non mancano. Al riguardo, molte sono le iniziative necessarie. Ecco tre delle maggiori priorità.

Il governo italiano e le relative istituzioni devono muoversi in modo più organico e strutturato sui mercati internazionali. Lo si sta co-

minciando a fare, come abbiamo visto recentemente in Africa e in Cina. Ma siamo soltanto all'inizio e poco efficaci. In questo campo, senza secondi pensieri, l'esempio della Germania è quello vincente. Le industrie tedesche, grandi e piccole, si muovono costantemente nel mondo per sottoscrivere importanti contratti, sempre affiancate dal governo e dalla banca nazionale di sviluppo KfW, l'equivalente della nostra Cassa Depositi e Prestiti. Se lo si facesse con la stessa intensità e determinazione, allora la già dimostrata dinamicità delle nostre imprese godrebbe di un migliore ambiente di progettazione e di cooperazione internazionale, con importanti ricadute produttive e occupazionali.

In secondo luogo la nostra economia necessita di una profonda modernizzazione, soprattutto delle infrastrutture. Invece di essere considerata come un costo, la messa in sicurezza del territorio può essere il volano del rilancio economico e la risposta all'intollerabile disoccupazione, in particolare quella giovanile. Per finanziare simili progetti non basterebbero gli aiuti dell'Europa o gli stanziamenti straordinari dello Stato. Al riguardo si propone la creazione di obbligazioni speciali, garantite dallo Stato, mirate allo sviluppo del territorio e delle infrastrutture. C'è molto risparmio e ci sono molti capitali, anche di investitori istituzionali come le assicurazioni e i fondi pensioni, che potrebbero essere indirizzati verso simili investimenti. Non si vede perché si debba essere costretti a mettere 20 miliardi di euro per salvare le banche (e in secondo ordine forse anche i risparmiatori) e ci si debba sentire incerti di fronte alla creazione di una vera finanza produttiva.

Indubbiamente poi la lotta all'evasione e alla elusione fiscale deve essere portata almeno ad un livello europeo. I dati del governo parlano di una evasione pari, se non superiore, a 110 miliardi di euro. L'Europa stima che evasione ed elusione fiscale in Italia raggiungono i 180 miliardi. Secondo certe stime, ogni anno l'economia sommersa è di oltre 300 miliardi. Sono risorse enormi che, se recuperate e messe a frutto, porterebbero l'economia e i livelli di vita e di occupazione definitivamente fuori dal tunnel delle recessione.



INIZIA IL NUOVO MONDO

L'OSTINAZIONE DEFLAZIONISTA AFFONDA L'EUROPA

IL RICHIAMO DI MATTARELLA ALLO ALLA NECESSITÀ DELLA CRESCITA. LA VISIONE DI UN CONTINENTE CHE VA DALL'ATLANTICO AGLI URALI. LA FINE DEL DOMINIO NORD AMERICANO E L'ELEZIONE DI TRUMP. UN MONDO SEMPRE PIÙ FINANZIARIZZATO INCAPACE DI RIPRENDERE GLI INVESTIMENTI IN BENI CAPITALI E DI RIANIMARE LA DOMANDA.

di Giulio Sapelli

Questo piccolo saggio si pone in ideale continuità con il precedente mio lavoro "Dove va il mondo" e costituisce un tentativo di interpretare il rapido cambiamento degli assetti internazionali, degli equilibri di potenza e la ridefinizione delle reti delle connessione e dei confronti del potere mondiale, rendendo esplicita una posizione predittiva, ossia ritenendo che il modello di esportazione della sicurezza e del dominio economico nord americano sarebbe andato incontro a severe sconfitte, militari e diplomatiche

Il segno dominante era il ritorno lento, graduale, ma irreversibile, a una nuova adesione tacita ma reale ai principi della "pace di Vestfalia", à la Kissinger. Le guerre balcaniche prima, e, dopo, le cosiddette primavere arabe, con il terribile errore della guerra all'IRAK del 2003 a far da detonatore, avrebbero definitivamente segnato la fine un intero sistema di pensiero, prima che di esercizio, del dominio mondiale.

La de-statalizzazione dell'area mesopotamica era di tutto ciò il risultato più evidente, unitamente allo sconfinamento della Russia in Crimea e in Ucraina: una sorta di ritorno alla storia della storia, ritorno che i seguaci delle teorie dell'intervento umanitario si il-

ludevano di soffocare.

Da poco tempo, tutto quanto si prevedeva in quell'esile lavoro, via via che lo si stava scrivendo, si è inverato con la vittoria di Donald Trump nelle presidenziali nord americane e nell'avvento della Brexit che segnala l'emersione di un disegno neo imperiale "anglosassone". Esso si fonderà simultaneamente tanto su un rapporto preferenziale con gli USA quanto su una sorta di contrastata alleanza di lungo periodo dal respiro mondiale con la Cina. L'aggressività di quest'ultima e la volontà USA di contrastarne il dominio nel Pacifico e in Africa genererà instabilità crescenti e continue che enfatizzeranno i ruoli tanto della Turchia quanto dell'IRAN, allorché la ricostruzione della Mesopotamia e la neo-spartizione dell'Africa si presenterà come l'unica occasione di ripresa economica contro la deflazione secolare imposta dalla Germania tramite l'euro e l'UE al resto del mondo sempre più finanziarizzato e quindi incapace di riprendere gli investimenti in beni capitali e di rianimare la domanda interna e quindi la produttività del lavoro.

Sarà un susseguirsi di tensioni e di cambiamenti improvvisi, a cominciare dallo stesso seggio del potere nord americano che è tutt'altro che stabilmente insediato.



I “mondi di mezzo”, come il Giappone e le Filippine e l’Indonesia, per esempio, così come l’Africa francofona, giocheranno un ruolo inaspettato. Fuori gioco sarà l’Europa, soffocata dalla morsa tedesca e dall’irrisolto rapporto con la Russia.

Sino a quando essa, l’Europa, non raccoglierà il messaggio gollista di costruirsi dall’Atlantico agli Urali e continuerà e giacere, invece, sotto il tallone tedesco travestito da europeismo, non potrà più giocare quel ruolo benefico di guardiano pacifico dell’heartland che ha esercitato per secoli.

La partita è aperta.

L’Europa va in frantumi e la Germania è destinata a essere conficcata nell’angolo del rapporto con la Russia, proprio nel tempo in cui la Russia stessa è destinata a essere l’interlocutore negoziale principale degli Stati Uniti nello scacchiere internazionale, grazie al diverso ruolo che gli

USA medesimi hanno deciso di avere con essa, la Russia, e tramite essa, la Russia, con il Medio Oriente, e quindi con la Turchia, gli stati arabi del Golfo e, lo si voglia o no, con l’Iran, con cui far la pace è solo una questione di tempo, anche per Trump.

La teoria di Primakoff, il geniale ministro e intellettuale geostratega russo, maestro di Putin e di tutto il KGB, è risultata vincente: è nel Medio Oriente che la Russia riacquista il suo ruolo globale di potenza euroasiatica. Ben si capisce allora che l’Unione Europea si è messa fuori gioco da sé.

L’ostinazione deflazionista tedesca, che non è imperiale ma economicamente imperialista, ha abbassato di potenza sul piano internazionale tanto la Germania quanto l’Europa. E quindi tutti e due, Germania e Europa, stanno lentamente affogando nello stagno assieme ai migranti che si riversano nel suo territorio in una fuga disperata

dal bisogno e dalla guerra..

Il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, partendo dalla questione migranti, ha recentemente rimproverato alla Germania di essere il paladino dell’austerità invece che della crescita. Ben fatto. Bisogna però porsi la domanda: servirà a qualcosa? Ossia i tedeschi per ora hanno risposto, con la Merkel, alla francese, à la langue de bois, ossia recitando le solite filastrocche europee senza senso.

Ma questo è: la Germania si conferma una potenza stand alone, ovvero una potenza che vuole fare da sé: ossia, da sé facendo dominando gli altri.

In Europa le orecchie hanno mura, e se le mura hanno orecchie è solo per trasmettere bisbigli e borbottii senza senso.

Una conferma di tutto ciò lo si trova in un drammatico declino senza eroica dignità.



OLTRE LE OBIEZIONI AL MAGISTERO DI FRANCESCO

ATTACCO ALLA CHIESA

MANIFESTI, PAMPHLET, TALK SHOW TITOLONI DI GIORNALE HANNO PRESI A BERSAGLIO PRELATI, VESCOVI SACERDOTI E LA STESSA SANTA SEDE. UN VERO E PROPRIO ASSEDIO OLTRE I CASI ECLATANTI. LE NOVITÀ DEL PAPA E LA DOTTRINA DI SEMPRE.

di Padre Bartolomeo Sorge



L'ULTIMA FRECCIATA AL CUORE DI PAPA FRANCESCO È IL MANIFESTO FATTO AFFIGGERE – ABUSIVAMENTE, COME ACCERTATO DAL COMUNE DI ROMA – NELLA CITTÀ CHE CIRCONDA IL VATICANO. MA DALLE FARETRA DELL'EDITORIA MOLTE SONO GLI STRALI USCITI SU PERIODICI, QUOTIDIANI TALK SHOW TELEVISIVI E PAMPHLET DA LIBRERIA. CONTRO IL PAPA E CONTRO LA CHIESA: PEDOFILIA, DENARI, LUSSURIA. È UNA PUBBLICISTICA CHE PARE ANDARE BEN OLTRE I CASI DENUNCIATI. UN VERO E PROPRIO ASSALTO CHE PARE LEGITTIMARE L'INTERROGATIVO: LA CHIESA È SOTTO ATTACCO? ABBIAMO CHIESTO AL GESUITA PADRE SORGE DI ANALIZZARE LE CRITICHE PIÙ SERIE RIVOLTE RECENTEMENTE AL MAGISTERO, SENZA SCENDERE SUL TERRENO DELLE INVETTIVE ANIMATE DA ASTIO ANTI CATTOLICO E FORSE DA INTERESSI DI NATURA POCO SPIRITUALE.

L'elezione di papa Francesco è stata accolta dappertutto e da tutti con speranza ed esultanza. Era inevitabile che, prima o poi, con gli applausi e i consensi, venissero anche le critiche. Alcune di queste sono sciocche e insipienti, e non vale la pena neppure di raccogliercle. Altre riguardano lo stile di vita del nuovo Papa ed erano più o meno scontate, tanto che circolano benevolmente perfino tra i vescovi. Dice uno di questi: «è cosa buona che Francesco voglia apparire povero, ma portare una veste trasparente che mostra il nero dei pantaloni non è trascuratezza?». Altre critiche sono più serie e si concentrano sul modo di governare del Papa o sulle ripetute “bacchet-

tate” rivolte ai sacerdoti. Così un vescovo osserva: «i gesti di misericordia del Papa verso i diseredati vanno bene, ma tutto il resto? Che dire e che fare con il catechismo, il diritto canonico, i seminari, le parrocchie, le leggi sempre più lontane dal sentimento cristiano?». Accattoli, autorevole vaticanista, aggiunge: «Parla tanto della sinodalità, ma poi decide da solo. Dice che bisogna decentrare, ma un accentramento personale del governo così forte non si era mai visto». Poi vi sono pure altre critiche, piuttosto serie, venute specialmente dopo la pubblicazione dell’esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*. Sono critiche che vengono da persone illuminate e fedeli, fatte senza arroganza e lasciano trapelare un’evidente o malcelata contrarietà.

Non è possibile affrontarle tutte. Ne scegliamo due: pongono quello che forse è l’interrogativo di fondo del nuovo pontificato: le innovazioni di papa Francesco sono in rottura con il Magistero precedente della Chiesa?

Il primo a porsi questa domanda è Robert Spaemann, professore di filosofia all’Università di Monaco di Baviera, ritenuto uno dei maggiori filosofi e teologi cattolici tedeschi, amico di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Egli denuncia, senza mezze parole, che la *Amoris laetitia* costituisce una palese frattura con tutto il precedente Magistero della Chiesa. Afferma Spaemann: “Essa contraddice apertamente quanto Giovanni Paolo II insegna al n. 84 della *Familiaris consortio*. Vi si legge: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti. È possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa». Poi, si specifica che, «in certi casi», questo «aiuto della Chiesa» potrebbe essere anche l’ammissione ai sacramenti: «Il confessionale non dev’essere una sala di tortura, bensì il luogo della misericordia del Signore» e l’Eucaristia «non è un premio per i più perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».

Questa possibilità di dare la comunione a divorziati risposati, ventilata da papa Francesco, è categoricamente esclusa invece da Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*: la Chiesa «ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter essere ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell’unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall’Eucaristia». Su questa medesima linea critica si muove il giornalista cattolico Aldo Maria Valli, apprezzato vaticanista del TG1. La logica del cristiano – egli scrive – è quella dell’et et, non dell’aut aut. Non è più così con papa Francesco. La sua logica è diversa: quella del non solum, sed etiam, cioè del «non solo, ma anche». Si può dare la comunione ai divorziati risposati? «Sì, ma anche no; no, ma anche sì»: Queste critiche di fondo a papa Francesco sono largamente diffuse nella Chiesa. Quel che più stupisce è che esse ripropongono le medesime tensioni già emerse tra i Padri durante i due Sinodi sulla famiglia. Il fatto che riemergano oggi, dopo la pubblicazione dell’esortazione apostolica *Amoris laetitia*, offre l’opportunità di spiegare meglio il pensiero di papa Francesco su punti di decisiva importanza per comprendere la novità del suo pontificato.

Infatti, siamo convinti che queste critiche siano dovute al fatto che papa Francesco guarda la Chiesa, il mondo e le nuove sfide di oggi con la stessa «delicatezza con cui le guarda Dio», alla luce del Vangelo della misericordia, ispirandosi, come lui stesso ha detto, al «realismo di Dio». In altre parole, papa Francesco – in fedeltà al Concilio Vaticano II – ha affrontato fin dall’inizio del pontificato in modo innovativo tre tensioni che interpellano il servizio apostolico nel nostro tempo: quelle tra dottrina e pastorale, tra coscienza soggettiva e obiettività della legge e tra misericordia e giustizia.

Il Papa l’aveva già detto in un discorso ai membri della Congregazione per la Dottrina della fede: «La dottrina ha l’unico scopo di servire la vita del Popolo di Dio e intende assicurare alla nostra fede un fondamento certo», evitando la tentazione di appropriarsene, magari per addomesticarla. Detto questo, si deve vincere la tendenza diffusa a «intendere la dottrina in un senso ideologico o di ridurla a un insieme di teorie astratte e cristallizzate».

Dottrina e pastorale s’incontrano nel medesimo amore per la verità. Solo che la verità non è un’astrazione, ma si integra nel cammino storico di ogni vivente. Solo così l’annuncio del Vangelo non sarà teorico, né astratto, ma raggiungerà tutti e rimarrà vincolato alla vita reale delle persone.

La seconda tensione che papa Francesco affronta in modo innovativo è quella tra coscienza soggettiva e obiettività della legge. Come è possibile – si chiedono i critici – che la situazione o le circostanze possano permettere di compiere in buona

coscienza ciò che è “irregolare” e che la legge morale qualifica come intrinsecamente cattivo?

Risponde papa Francesco: «La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante». Non è possibile dare una medesima valutazione morale di un matrimonio fallito nonostante tutti gli sforzi per salvarlo, o di un matrimonio interrotto colpevolmente per sempre; a sua volta è diverso il caso di una nuova unione, contratta nella certezza in coscienza che la prima unione fosse invalida. Non esiste dunque una norma generale, in grado di coprire tutti i casi particolari. È necessario, perciò, non solo il discernimento, ma anche il dialogo.

A questo punto si inserisce il discorso sulla terza tensione che papa Francesco affronta in modo innovativo: quella tra misericordia e giustizia. Tra misericordia e giustizia «L’accento posto sulla misericordia – spiega il Papa – ci mette di fronte alla realtà in modo realistico, non però con un realismo qualsiasi, ma con il realismo di Dio». Questo richiamo è la vera risposta di papa Francesco ai suoi critici. «Non si tratta – continua – di non proporre l’ideale evangelico, no non si tratta di questo. Al contrario, [il realismo di Dio] ci invita a viverlo all’interno della storia, con tutto ciò che comporta. E questo non significa non essere chiari nella dottrina, ma evitare di cadere in giudizi e atteggiamenti che non assumono la complessità della vita”. [...] La misericordia, dunque, non è contraria alla verità, non è buonismo o sentimentalismo, ma incarna la verità nella vita.

Lasciamo la conclusione al card. Schönborn. «Francesco ha fatto un passo importante obbligandoci a chiarire qualcosa che era rimasto implicito nella *Familiaris consortio*, sul legame tra l’oggettività di una situazione di peccato e la vita di grazia di fronte a Dio e alla sua Chiesa e, come logica conseguenza, l’imputabilità concreta del peccato».

Ecco, dunque, dove sta la vera novità del pontificato di papa Francesco: non nella rottura con il precedente Magistero della Chiesa, ma nel suo ulteriore approfondimento, alla luce del realismo di Dio. È il Vangelo della misericordia a chiedere che si prenda atto della complessità dei condizionamenti che, nella società di oggi, limitano la capacità di decisione di molte coscienze.

“È L'ITALIA DEI GIOVANI CHE TORNANO INDIETRO”

L'ANNUALE RAPPORTO REALIZZATO DA EURISPES FOTOGRAFA UN PAESE CHE ARRANCA E CHE VEDE SEMPRE PIÙ GIOVANI RICERCARE UN “RIFUGIO” NELLE FAMIGLIE DI ORIGINE.

di Marco Pedersoli

È un momento di grande sconforto per i giovani italiani, tanto che molti di loro non riescono ad arrivare a fine mese e sono costretti a tornare a casa dai genitori. È questa, in estrema sintesi, la fotografia che l'Eurispes, Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali, fa del Bel-

paese. Secondo i dati del “Rapporto Italia”, l'analisi che ogni anno il centro studi realizza per valutare lo stato della politica, dell'economia e della società italiana, all'incirca il 25% della popolazione dichiara di sentirsi abbastanza o molto povero. A causare la percezione di

indigenza sono perdita del lavoro e la separazione dal proprio partner, due fattori che in questi anni di precariato diffuso possono comportare il tracollo della stabilità economica. Ma anche la dipendenza da gioco d'azzardo è vista come un fattore di destabilizzazione, a conferma di quanto pericolosa possa essere la ludopatia. “Il 48,3% delle famiglie – afferma l'Eurispes – non riesce ad arrivare alla fine del mese e il 44,9% per arrivarvi sono costrette a utilizzare i propri risparmi. Solo una famiglia su quattro risparmia. Le rate del mutuo per la casa sono un problema nel 28,5% dei casi, mentre per il 42,1% di chi è in affitto lo è pagare il canone. Il 25,6% delle famiglie ha inoltre difficoltà a far fronte alle spese mediche. Molti hanno dovuto mettere in atto strategie anti-crisi come tornare a casa dai genitori (13,8%), farsi aiutare da loro economicamente (32,6%) o nella cura dei figli per non dover pagare nidi privati o baby sitter (23%).”

UN ITALIANO SU QUATTRO SI SENTE POVERO

La crisi non fa sconti. “Si sente povero – afferma sempre l'Eurispes – circa un italiano su quattro. Solo il 12,1% afferma di non conoscere nessuno che si trovi in una condizione di indigenza. Si sprofonda nella povertà soprattutto per aver perso il lavoro (76,7%) o a seguito di una separazione/divorzio (50,6%). Circa una persona su quattro afferma di sentirsi “abbastanza” (21,2%) e “molto” (3%) povero. L'identikit di chi denuncia la propria povertà è il seguente: single (27,1%) o mono genitore



(26,8%) che vive al Sud (33,6%) ed è cassaintegrato (60%) o in cerca di nuova occupazione (58,8%). Alla domanda “Conosce direttamente persone che definirebbe povere?” il 34,6% degli italiani risponde “alcune”, il 20,1% risponde “molte”, il 33,2% risponde “poche” e solo il 12,1% “nessuna”.

Il 77,2% degli italiani conosce persone che non arrivano alla fine del mese; il 61,5% persone che devono chiedere costantemente aiuto a parenti e amici; il 49% che non possono permettersi un posto dove abitare; il 48,2% che non hanno i mezzi per far studiare i propri figli; il 41,9% che non possono permettersi di curarsi; il 41,3% che non possono mantenere i propri figli; il 39,3% che devono rivolgersi alla Caritas e il 25% che si sono rivolte ad un usuraio per ottenere somme altrimenti non reperibili.

CONSUMI, PER METÀ DEGLI ITALIANI CALA IL POTERE D'ACQUISTO

Ancora secondo l'ultimo “Rapporto Italia” dell'Eurispes, il 48,5% degli interpellati ha visto diminuita la propria capacità di spesa contro il 51,5% che non ha perso potere d'acquisto. I tagli alle spese sono più alti per i consumi superflui, mentre il ricorso ai saldi è ormai un'abitudine consolidata (80%). Rispetto a un anno fa, si va meno nei discount (-6,2%), si è comprato meno al mercato dell'usato (25,1%, -4,2%) ed on line (40,4%, -3,7%), mentre sembrano diffondersi formule di baratto tramite Internet (17,8%). Aumentano i tagli sulle spese mediche (38,1%, +3,9%), sulla baby sitter (62,5%, +14,3%) e si fa maggiore uso dei mezzi pubblici per risparmiare sulla benzina (47,4%, +8%).

I tagli hanno colpito anche le spese dedicate agli animali domestici (32,3%, +6,4%) e alla donna delle pulizie/domestici (43,7%, +6,5%). Nel 36,2% dei casi si riduce anche la spesa per badanti.

I RAPPORTI CON LE BANCHE

Dal rapporto Eurispes, risulta che il 28,7% delle famiglie ha avuto la necessità di chiedere un prestito bancario nel corso degli ultimi tre anni, ma nel 7,8% dei casi non lo ha ottenuto. Il motivo più frequente di richiesta del

prestito è il mutuo per l'acquisto della casa (46,8%), a seguire la necessità di pagare debiti precedentemente accumulati (27,6%), il bisogno di saldare prestiti contratti con altre banche/finanziarie (17,9%), il dover affrontare spese per cerimonie (17,9%) e per cure mediche (10,9%). Infine il 2,2% ha chiesto un prestito per poter pagare le vacanze.

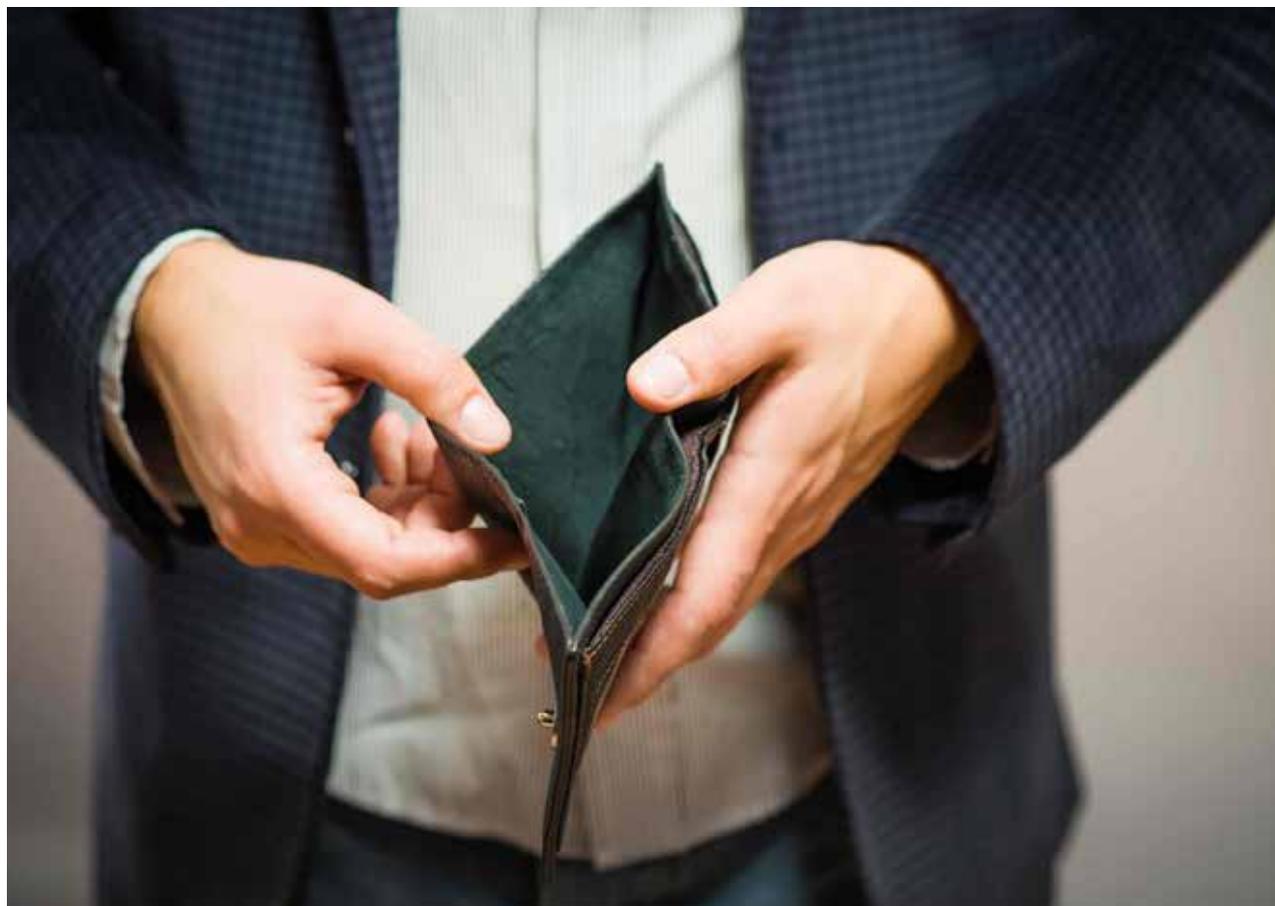
AUMENTA IL SENSO DI INSIKUREZZA

Nel corso degli ultimi 2 anni, la paura di subire reati è aumentata rispetto al passato per un terzo degli italiani (33,9%), per oltre la metà (58,2%) è rimasta invariata

e solo per il 7,8% è diminuita. Gli italiani si sentono minacciati dal furto in abitazione (34,8%), a seguire dall'aggressione fisica (15,1%).

Disagio sociale (21,1%), mancanza di lavoro (14,5%), difficile situazione economica (12,5%), eccessiva presenza di immigrati (12,5%), pene poco severe e scarcerazioni facili (11,2%) sono secondo gli italiani le cause principali della diffusione dei fenomeni criminali nel Belpaese.

Il problema della criminalità potrebbe essere dunque risolto garantendo la certezza della pena (22,5%) e incrementando l'occupazione (19,7%).



MIGRAZIONI, CONFLITTI, GOVERNI INSTABILI NEL MARE CHE CIRCONDA L'ITALIA

MEDITERRANEO, SEMPRE PIÙ INQUIETO

di Gianfranco Varvesi

LA PREOCCUPAZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI È ALTA MA ABBIAMO PERSO INFLUENZA SULLE NAZIONI DELL'ALTRA SPONDA. LE GUERRE SBAGLIATE IN IRAQ E LIBIA. LE INCERTEZZE IN EGITTO E SIRIA. SI RIDUCE LA PRESENZA DEGLI USA. CRESCE IL RUOLO STRATEGICO DELLA FEDERAZIONE RUSSA. L'EUROPA È DIVISA TRA INTERESSI NAZIONALISTICI E PROTEZIONE DELLE FRONTIERE. MA QUEL CHE IN ACCADE IN QUESTO MARE TEMPESTOSO STA MODIFICANDO IL NOSTRO FUTURO.



“Mare tempestoso” non è una brutta previsione meteorologica, ma l’analisi politica dell’attuale crisi che i Paesi del sud est europeo (ex Jugoslavia), del Levante e della sponda meridionale del Mediterraneo stanno soffrendo.

È stato un susseguirsi quasi ininterrotto di conflitti sempre più estesi e sempre più gravi. Hanno iniziato i Balcani con lo sfaldamento del regime di Tito e la fine del sistema bipolare che aveva retto il fragile equilibrio europeo per decenni. Nel 2003 gli americani hanno attaccato l’Iraq e quasi dieci anni dopo è scoppiata la primavera araba, suscitando tante speranze, seguite però da altrettante forti delusioni, tanto che quasi quasi rimpiangiamo i dittatori di un tempo. Tutta l’Africa del Nord ha conosciuto fermenti rivoluzionari, gestiti o affrontati dai 5 Paesi della regione secondo la storia e la cultura di ciascuno. Il Marocco ha apportato subito emendamenti alla sua Costituzione, assecondando in parte le richieste della piazza. L’Algeria, dove negli anni novanta il Governo aveva contenuto con fermezza la contestazione, ha consolidato i sistemi già in atto. La Tunisia, dove la primavera era nata, ha dimostrato attenzione verso le aspirazioni della popolazione. La Libia, nata a suo tempo dall’unione di due regioni con cultura e tradizioni diverse, ha la tentazione di sfaldarsi, in questo aiutata purtroppo da interessi stranieri. L’Egitto, infine, ha in un primo momento provato a recepire le istanze di piazza Tahrir, per poi optare per il decisionismo. Vi è chi dice che

il voto popolare è stato ignorato, ma in realtà vanno bene analizzati i numeri relativi all’elezione che aveva portato al potere il leader dei Fratelli Musulmani. Infatti l’astensione era stata altissima e la maggioranza aveva vinto di misura; quindi quel governo poggiava su una base elettorale che rappresentava circa un quarto della popolazione. Questa debolezza politica è emersa man mano che quel governo imboccava strade accidentate, spingendo la classe militare a riprendersi il potere.

Il fatto è che la parola “primavera” in politica non porta bene. Ricordiamo la primavera di Praga.

Sul fianco est del Mediterraneo il conflitto arabo-israeliano è stato messo in sordina, solo perché vi sono nella zona focolai ancora più gravi. Il dramma della Siria e quello un po’ ignorato dalla nostra stampa dello Yemen hanno la loro origine in una lotta di potere locale.

Anche la Turchia sta conoscendo una fase di crisi profonda, causa e conseguenza di problemi di più vasta portata, in parte collegati alla situazione generale di tutta la regione.

Noi europei stiamo assistendo con un’aria un po’ infastidita a tutto questo, preoccupati essenzialmente dal fenomeno migratorio, ignorando con stupido distacco quello che avviene alle nostre frontiere. Ognuno si rifugia nella propria torre eburnea, ciascuno per sé, in nome di un miope egoismo.

Per anni l’Italia è stata la meta dei flussi migratori nell’in-

differenza dei partner che si limitavano a protestare quando l'immigrato clandestinamente entrava nei loro Paesi. Noi siamo stati, non del tutto inconsapevolmente, terra di transito per molti, ma tantissimi sono rimasti da noi e ci siamo sentiti dire che ce li dovevamo tenere. L'atteggiamento dei nostri partner, però, è cambiato quando migliaia di profughi sono partiti dalla Siria ed hanno imboccato la rotta balcanica. Filo spinato alle frontiere, muri e miliardi alla Turchia. Senza entrare nel merito di quanto fatto, si può almeno osservare che la rotta balcanica ha sensibilizzato Bruxelles e le capitali europee verso il problema italiano, avviando finalmente azioni costruttive nei confronti dei paesi di emigrazione.

Di fronte a questo quadro, non possiamo non chiederci

quali siano le cause comuni e profonde che hanno destabilizzato il Mediterraneo. Forse la risposta può essere sintetica, anche se va ampiamente articolata e declinata: vuoto di potere. Con la "caduta del muro" è iniziato il declino dell'interesse americano per l'Europa e per il Mediterraneo. Forse non per il Medio Oriente, avendo negli anni novanta e fino a poco tempo fa gli Stati Uniti necessità di importare il petrolio arabo. L'attacco alle torri gemelle ha improvvisamente fatto credere a Washington di avere l'occasione per rafforzare la sua presenza in Iraq e di consolidare la sua influenza su tutta la penisola arabica. Sempre nell'ottica di Washington la guerra contro Saddam Hussein avrebbe avuto un costo molto limitato, visto che la Russia non era più in grado di esercitare un contropotere militare e politi-

co. Fu un'avventura sciagurata che mise in moto conflitti locali e soprattutto favorì lo scontro, religioso o con la fede come pretesto, fra sciiti e sunniti.

Tutta la regione è esplosa, dando sfogo alle più profonde frustrazioni locali, spesso in contrasto fra loro per cui le lotte intestine si stanno incrociando con aspirazioni sociali, economiche, politiche, religiose e culturali. Di fronte a questa deflagrazione politica, l'Unione Europea, non avendo una politica estera comune, è rimasta assente, ma proprio quei singoli Paesi – che un secolo fa avevano avuto la responsabilità di inventare secondo i loro interessi i confini in Medio Oriente - hanno pensato di trarre vantaggio dai conflitti locali, soffiando sul fuoco. Parigi e Londra hanno avviato la destabilizzazione in Libia; hanno sottoscritto la

risoluzione delle Nazioni Unite che riconosce il Governo di Tripoli, mentre Parigi insieme all'Egitto e alla Russia sostiene il Governo di Tobruk. Le contraddizioni di alcuni Stati europei sono gravi, pur se si spiegano visto che il blocco occidentale, basato sulla leadership americana, si è incrinato. Anche la Turchia si muove autonomamente, trascurando i legami che le derivano dall'appartenenza alla NATO.

Questo vuoto di potere ha determinato sviluppi che cambieranno gli equilibri politici in Europa e nel Mediterraneo. Negli Stati Uniti le tendenze isolazioniste hanno portato alla Casa Bianca il Presidente Trump e la sua filosofia "America First", tanto più che lo sfruttamento dello Shale gas diminuisce il condizionamento dal petrolio arabo. La Russia, ripresasi dalla sua crisi di identità dopo la fine dell'Unione Sovietica, sta colmando spazi politici abbandonati dai regimi dittatoriali arabi e dal mondo occidentale. Putin ha così consolidato la sua presenza in Siria e stretto nuovi legami con l'Iran e con il mondo sciita estesosi ora all'Iraq; ha rilanciato l'influenza di Mosca sull'Egitto, sperando di estenderla anche sulla Cirenaica.





OLTRE LE GENERAZIONI

TRA VITA QUOTIDIANA E FUTURI CONDIVISI

UN VIAGGIO NEL TEMPO, DA NORD A SUD, ATTRAVERSO LE PAROLE DI BAMBINI, RAGAZZI, ADULTI, NONNI E BISNONNI D'ITALIA



**FESTIVAL
DELLE
GENERAZIONI**

Il Festival delle Generazioni nell'ultima edizione del 2016 ha invitato al confronto sul tema "Oltre le frontiere: generazioni e culture". E proprio seguendo questo filo il Festival ha pensato di ideare e proporre, nella sezione arti visive, un progetto che intrecciasse la memoria, il presente, le famiglie, i migranti, la storia delle persone. Un mosaico di storie dove si incrociano e si confrontano le

frontiere del vissuto personale, per vedere cosa cambia e cosa resta, cosa ci rende diversi e cosa ci restituisce un senso ampio di comunità.

Un progetto ideato e realizzato insieme ad Anteas (Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà) che nel 2016 ha compiuto 20 anni dalla sua fondazione. Anteas ha voluto porre l'attenzione anche sui temi della



solidarietà, del volontariato, dell'integrazione e offrendo la sua preziosa collaborazione per intessere la rete di storie di uomini, donne, bambini, nonni e bisnonni di tutta Italia. Nasce così il progetto della mostra "Oltre le Generazioni" sviluppata grazie alla collaborazione con MemorySharing e Nanof, già attivi da anni del recupero innovativo, partecipato e condiviso della memoria.

LA MOSTRA

6 città, 30 famiglie, 200 interviste per un grande mosaico dell'Italia che cambia, a partire da 10 parole-chiave: *amore, lavoro, dio, felicità, futuro, solidarietà, frontiera, famiglia, gioco, memoria*. Piccoli racconti di vita quotidiana per costruire un grande mosaico di generazioni a confronto. Le interviste, raccolte dai registi Lorenzo Garzella e Filippo Macelloni, sono lo spunto per riflettere su come evolve, cambia o si conserva la percezione dei temi-chiave della nostra vita: dalle paure ai sogni, dai grandi ideali ai piccoli inferni quotidiani, dalla memoria a internet. Temi che possano mettere in corto-circuito il confronto-generazionale. "Il

nostro lavoro è stato soprattutto quello di ascoltare" – ricordano gli autori – "È stata una specie di ubriacatura, una grande abbuffata di storie, di sguardi, di voci. Spesso le parole di un nipote hanno illuminato di luce diversa il ritratto del nonno, e viceversa".

Il progetto ha dato vita a tre iniziative presentate durante il Festival delle Generazioni 2016 a Firenze: una mostra multimediale nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio; un *live show di storytelling* multimediale con letture e proiezioni; proiezioni itineranti con una cine-bicicletta.

LE STORIE

Scolari e pensionati, precari e imprenditori, migranti e impiegati, volontari e postini. Decine di incontri. Per ognuno si apre un universo diverso, una piccola odissea, un'epopea familiare sommersa, la continua avventura della vita di ogni giorno. S

i intravede in questi occhi di donne e di uomini, ancorati sui volti che ci si parano davanti, quali possano essere i tratti di unione e i confini che ci distanziano. Sulla soglia

di questi specchi affiorano immagini variegata: troviamo amori per sentito dire – "Eh l'amore... e chi l'ha mai visto? Certo ho un marito... ma prima ci si sposava per sistemarsi, l'amore invece è quello che si vede in tv", ci raccontano di crociere di sette giorni che sembrano sette anni di felicità, di figli che appartengono al mondo e non ai genitori – "Tu fai un figlio ma non è mica tuo, lo doni al mondo", di mariti scomparsi con cui scambiare due parole la mattina prima di uscire di casa – "Io vado a messa, speriamo non mi facciano male le gambe!", aspettative, sogni, consapevolezze che solo l'esperienza di una "certa età" può regalare.

Un viaggio lungo il filo che lega genitori e figli, nonni e nipoti, facendo tappa sulle parole-chiave della mostra: il lavoro e le frontiere, dio e la felicità, l'amore e il futuro. Tanti i volti e le voci delle interviste raccolte in tutta Italia: dal signor Vassallo Giovanni (novello sposo e innamorato pazzo a 80 anni) a Matteo Lobetti Bodoni (futuro inventore delle macchine a levitazione magnetica, che ha 9 anni e vive a Pinerolo), da Mattiè di Udine (aiuto-cuoco



diciottenne, che la passione per la cucina ha salvato dal bullismo e dalla dipendenza-web) a Mariella Cindy Cabri (emigrata di seconda generazione, che non vuole abbandonare Palermo, e che quando pensa a dio non sa se figurarsi Allah o Spongebob, ma è convinta che per lui siamo tutti uguali).

“Visto da vicino, nessuno è normale”, perché ognuno, a modo suo, è straordinario. Lo canta Caetano Veloso in una surreale canzone d’amore. Ed è quello che viene da pensare dopo un vorticoso viaggio per l’Italia ascoltando le vite quotidiane di queste persone.

Perché, come canta Lucio Dalla, “l’impresa eccezionale, dammi retta, è di essere normale”.

LA MOSTRA CONTINUA

Dopo il Festival la mostra continua a vivere in una versione web che potete visitare all’indirizzo www.oltrelegenerazioni.it nel quale sono raccolte tutte le interviste

in versione interattiva e navigabile, per parole-chiave, per generazioni, per famiglie, per mestieri, per zone d’Italia. Sul sito, inoltre, è possibile ripercorrere le tappe del tour attraverso il quale sono state raccolte le storie che ha coinvolto sei città Udine, Pisa, Macerata, Salerno, Palermo, Pinerolo.

Proprio al tour, infatti, è dedicata una sezione che rappresenta una sorta di diario di bordo del viaggio della troupe, con i momenti più significativi degli incontri lungo lo Stivale.

Nell’arco del 2017 la mostra e gli eventi potrebbero diventare itineranti, attraversando le sei città che hanno ospitato il tour delle interviste.

Un progetto aperto, partecipato e in progress che potrà continuare a evolversi anche in altre città d’Italia con l’obiettivo non di realizzare un’indagine enciclopedica, statistica, esaustiva, ma di comporre un mosaico significativo e rappresentativo di emozioni, storie e suggestioni,

che possa stimolare riflessioni sulla situazione del nostro paese. Una struttura aperta, pronta via via ad accogliere nuovi contributi e nuove prospettive.

I ringraziamenti di Nanof per la produzione della mostra vanno a:

Sofia Rosso (Presidenza Anteas Nazionale), Francesca Zaffino (FNP-Cisl Nazionale), Germana Busacca (FNP-Cisl Nazionale), Laura Gatti (FNP-Cisl Nazionale), Matteo De Gemmaro (FNP-Cisl Nazionale), Maria Grazia Puoti (Segreteria Anteas Nazionale), Massimiliano Colombi (Anteas Nazionale), Giulia Muzi (Progettazione Anteas Nazionale); Anteas Campania, Anteas Salerno, FNP-Cisl Salerno, Anteas Piemonte, Anteas Pinerolo, Anteas Torino, FNP-Cisl Pinerolo, Anteas Sicilia, Anteas Palermo, FNP-Cisl Palermo, Anteas Friuli, Anteas Udine, FNP-Cisl Udine, Anteas Toscana, Anteas Pisa, FNP-Cisl Pisa, Anteas Marche, Anteas Macerata, FNP-Cisl Macerata e a tutte le persone intervistate.





DI GENERAZIONI
fra letteratura, cinema e vita quotidiana

RACCONTI DI GENERAZIONI
fra letteratura, cinema e vita quotidiana

RACCONTI DI GENERAZIONI
fra letteratura, cinema e vita quotidiana

RACCONTI DI GENERAZIONI
fra letteratura, cinema e vita quotidiana

FESTIVAL DELLA
GENERAZIONE

STORIE DI PENSIONI E PENSIONATI

SERVIZIO ALLA PATRIA MA NON IN ARMI

di Maria Pia Pace

Le continue emergenze che stanno interessando il territorio italiano, lasciano ampio margine alla riflessione. Le criticità della geologia appenninica, complice l'inopportuno e, spesso inappropriato, intervento dell'uomo, ampliano di gran lunga le urgenze a cui far fronte. Economia, politica, burocrazia vanno a fare da cornice a questioni in cui, il fattore temporale e l'immediatezza di una risposta risolutiva, fanno la differenza. Dal terremoto dell'Aquila a quello Amatrice, passando per l'alluvione di Genova, senza voler omettere volontariamente nessuna della calamità che hanno imperversato sulla nostra penisola negli ultimi tempi, l'Italia ha dimostrato e dimostra di essere in continuo allarme. Fenomeni naturali o pseudo tali, che hanno dato vita a vere e proprie tragedie umane e sociali. La catena di terremoti che si è inanellata dal 24 agosto ad oggi, fino alla valanga che ha travolto l'hotel sul Gran Sasso pescarese, ci hanno mostrato e, ci mostrano, un'Italia in ginocchio.

Tutti questi eventi disastrosi hanno messo in luce, a mio avviso, un importante elemento. La necessità di fare ricorso all'ausilio di personale volontario. Croce rossa, protezione civile, vanno a supportare, istituzionalmente, l'attività di vigili del fuoco, forze armate e forze dell'ordine.

Ma è l'esercito di cittadini volontari, richiamati dal solo senso civico e amore per il prossimo, che merita la nostra attenzione, e non solo. In quante circostanze ci siamo trovati a soppesare l'importanza dell'attività volontaria in settori come la sanità, l'ordine pubblico, l'associazionismo in genere?! Ebbene, è forse arrivato il momento di prenderlo seriamente in considerazione anche nell'impiego-impegno civile.

Inizialmente in Italia, il servizio civile nacque come con-

trattare a quello di leva obbligatorio, laddove l'obiezione di coscienza incanalava il contributo al Paese, in forme diverse da quelle militari. Con la sospensione della Naja obbligatoria, è diventato una sorta di lavoro part-time a termine per giovani studenti che avevano la possibilità di racimolare qualche soldino, ricoprendo diversi incarichi in altrettanti settori. Il discorso che forse dovremmo riprendere oggi, riguarda un altro aspetto di questa attività: l'educazione delle coscienze dei giovani ai valori civili. Formazione civile che in un'Italia attanagliata dalle emergenze potrebbe rivelarsi un valore aggiunto. Un'educazione civica obbligatoria volta a costituire un

bacino di cittadini, estranei agli enti istituzionalizzati, pronti ad essere "arruolati" in caso di necessità, sul principio di quanto ha rappresentato, per più di un secolo, la leva obbligatoria.

A riguardo è certamente interessante conoscere il giudizio di chi, di formazione militare, ne sa più di qualcosa: il generale di Corpo d'Armata Giorgio Battisti, comandante del Comando per la Formazione, Specializzazione e Dottrina dell'Esercito dall'agosto del 2015 all'ottobre 2016. "Il servizio militare di leva ha svolto un ruolo fondamentale per l'Italia, sia in pace sia in guerra, dall'Unità fino alla caduta del muro di Berlino. Le mutate esigenze



di sicurezza in ambito internazionale hanno richiesto un radicale cambiamento nella preparazione delle forze armate italiane, chiamate ad intervenire in collaborazione con altri eserciti ed in aree geografiche difficili e ad alto rischio. Questo ha reso necessario - evidenzia il Generale - il passaggio a forze armate costituite da soli militari volontari, che hanno scelto consapevolmente e liberamente questa professione. La formazione prevista dall'anno di leva (ridotto poi ad alcuni mesi) - prosegue - non avrebbe più garantito di fronteggiare le esigenze di una realtà in continua evoluzione umana, tecnologica ed operativa". Oggi come oggi, dunque, il militare di leva non soddisferebbe le esigenze richieste da forze armate moderne. Discorso invece, diverso, per un corpo di cittadini formati a intervenire in casi di emergenze naturali come quelle attuali. Questa possibilità è stata presa di recente in considerazione con la costituzione di un servizio civile su base volontaria.

Durante il governo Berlusconi, l'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa aveva introdotto la cosiddetta "mini naja". Corsi di formazione estivi di cui si fece carico l'Associazione Nazionale Alpini allo scopo di fornire ai giovani una minima formazione para-militare, abitandoli a vivere in gruppo, lontani dalle comodità dell'ambiente domestico e della società che viviamo. Il governo Renzi aveva preso in esame l'ipotesi di un "servizio civile nazionale universale", ritornata ora alla ribalta con il governo Gentiloni, sempre su base volontaria. Le difficoltà organizzative, i fondi necessari, la volontà politica e la sottovalutazione dell'importanza di avere un "esercito" di giovani cittadini al servizio della collettività, ne hanno impedito la costituzione. "Tutto questo consentirebbe di riportare a galla importanti valori per le giovani generazioni, primo fra tutti quello di porsi al servizio di una società della quale sono parte integrante. I giovani d'oggi sono bravi ragazzi:

curiosi, aperti agli insegnamenti e agli esempi positivi. Hanno bisogno di guida onesta e sincera e di persone (di poche parole) che sappiano trasmettere loro i giusti valori, soprattutto con la forza dell'esempio. Per questo forse - evidenzia il Generale - il termine obbligatorio non è quello più appropriato da utilizzare. Gli Italiani, per cultura, guardano sempre con diffidenza un provvedimento cui è associato il termine obbligatorio. Sarebbe utile, invece, verificare la possibilità d'inserire l'iniziativa nel percorso scolastico, distribuita nei 5 anni di scuola superiore. Passare da una base teorica per arrivare alle applicazioni pratiche, così da renderli pronti a intervenire in caso di emergenza". Sulla base di queste esperienze i ragazzi potrebbero poi optare per il "servizio civile nazionale universale" con maggiore consapevolezza. Un tassello importante da aggiungere nel cammino di rinnovamento ormai necessario, del sistema Italia.



IN PIEMONTE SI SPERIMENTA L'INFERMIERE DI FAMIGLIA E DI COMUNITÀ

NEL CUNEESE PARTITO IL PROGETTO CO.N.S.E.N.SO FINANZIATO CON FONDI EUROPEI

di Stefania Uberti



Si chiama Co.N.S.E.N.So. (Community Nurse Supporting Elderly in a changing Society), un acronimo che sottolinea il ruolo dell'infermiere di Famiglia e di Comunità nel creare le condizioni per migliorare la qualità della vita e la salute degli anziani, consentendo loro di vivere a casa propria il più a lungo possibile, con il necessario supporto di cura ed assistenza.

Il progetto è finanziato per 18 mesi dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale nell'ambito del Programma transnazionale di "Cooperazione Territoriale Europea Interregionale Spazio Alpino 2014-2020. È guidato dalla Regione Piemonte, e riunisce 10 partner provenienti da Austria, Francia, Italia e Slovenia, nonché 7 osservatori in rappresentanza della sfera governativa, socio-sanitaria e profes-

sionale dello Spazio Alpino. Il progetto complessivo, che coinvolge 17 comuni delle Valli Maira e Grana nel Cuneese, durerà tre anni. Al termine dei 18 mesi di sperimentazione europea è previsto un ulteriore finanziamento ministeriale di 161.683 euro per consolidare l'esperienza, che l'Asl Cuneo 1 è intenzionata a trasformare in un servizio stabile. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Anna Maddalena Basso, responsabile del progetto per l'area cuneese, che è stata ospite della trasmissione "Sportello Pensioni" della Fnp Cisl Piemonte nella puntata del 6 dicembre 2016 <http://www.fnpcislpiemonte.it/foto-e-video/galleria-video/789-sportello-pensioni-6-dicembre-2016-sul-progetto-consenso-per-infermiere-di-famiglia-e-di-comunita.html>

Quali sono le peculiarità del progetto?

Si tratta di un nuovo approccio con l'utente ultra 65enne. L'assistenza territoriale cambierà profondamente nei prossimi anni e il ruolo dell'infermiere diventerà ancora più centrale, come figura di raccordo tra medici di famiglia, Asl, consorzi assistenziali, famiglie e badanti. Con l'avvio di questo progetto sperimentiamo la nuova assistenza di base del futuro. Nelle Valli Maira e Grana sono oltre il 21% gli ultra 65enni della zona, dato in linea con quello nazionale, ma la percentuale è destinata a salire e nel 2065 la popolazione di quell'età sarà circa un terzo del totale.

Da un'analisi degli stili di vita e salute della popolazione con età compresa tra i 65 e i 74 anni, risulta che il 44% degli uomini e il 36% delle donne si ritengono in salute, i tre quarti di loro denunciano almeno una malattia cronica e sono consumatori di farmaci.

Quello che vogliamo mettere in campo è una presa in carico proattiva: è l'infermiere che va dall'utente per intercettare i suoi bisogni, sanitari e socio-assistenziali, attivando i servizi del territorio. È il rapporto di fiducia quello che conta, le infermiere organizzeranno anche incontri su temi di salute, anche questo servirà per socializzare e fare comunità, oltre che prevenzione. Verificati gli elementi di pre-fragilità, si attivano anche le risorse dell'assistenza e del volontariato, oltre al medico di famiglia, che rappresenta l'anello forte dell'alleanza richiesta per la riuscita del progetto. Si tratta di una grande opportunità per tutti, in primo luogo per l'utente e la sua famiglia, ma anche per l'infermiere stesso. Entrare nel progetto è stato un valore aggiunto, ci permette un confronto proficuo con i colleghi europei: l'invecchiamento della popolazione e la presa in carico di pazienti fragili sono problemi comuni, il nostro sistema sanitario spesso presenta vantaggi rispetto agli altri. La nostra assistenza territoriale è buona, anche a livello regionale".

Un tentativo di adattarsi alle esigenze di una società che cambia, dunque.

Certo, CoNSENSo è prima di tutto una risposta al cambiamento demografico. L'obiettivo è aiutare le persone senior over 65 sane o malate a vivere autonomamente presso il proprio domicilio il più a lungo possibile, offrendo supporto nelle attività della vita quotidiana, nella promozione dell'inclusione sociale, nella prevenzione degli incidenti domestici, nell'assistenza nelle terapie, nel monitoraggio dei vari indicatori di salute. È un progetto di sicurezza sociale in zone difficili in cui vivere. Dobbiamo cominciare a cambiare prospettiva per creare un nuovo

tipo di welfare, che vada oltre quello di comunità e diventi più inclusivo, di prossimità. Per la Regione Piemonte si tratta di un tassello fondamentale della rete di assistenza territoriale approvata nell'aprile 2015 con la delibera che avvia il potenziamento dei servizi per la residenzialità. Per i pazienti senz'altro un'opportunità in più, che sarà presentata al momento della valutazione geriatrica. Come funziona il modello?

All'interno del territorio scelto per l'implementazione del modello, tutti gli anziani residenti, sia quelli con patologie o non autonomi, sia quelli in salute, vengono assegnati a un infermiere, nell'ordine di 500 per ognuno. La periodicità delle visite a domicilio viene stabilita in base alle necessità dell'anziano. All'inizio del tutoraggio l'infermiere effettua una valutazione complessiva dei bisogni di ogni singolo assistito, mediante una check list standardizzata e in collaborazione con il medico di medicina generale e, se presenti, uno o più familiari. Tutti gli attori presenti sul territorio (ospedale, servizi specialistici, servizi socio assistenziali, privato sociale ecc.) o che già a vario titolo sono intervenuti presso l'anziano vengono interpellati a questo scopo. Si verificano anche i requisiti di sicurezza all'interno dell'abitazione ed eventuali problematiche sociali. Tra i compiti dell'infermiere ci sono piccole prestazioni medico-assistenziali (terapie, medicazioni, prelievi, ecc.), fornitura di farmaci e monitoraggio degli indicatori di salute. In accordo con la famiglia dell'anziano, si cercherà anche di creare una rete con gli attori locali esterni al servizio sanitario per ridurre il rischio di isolamento e promuovere l'accesso a tutte le opportunità di relazione e di arricchimento che il territorio mette a disposizione.

Come sono state scelte le quattro infermiere coinvolte? Le 4 infermiere Arianna Lingua, Veronica Perrone, Martina Ribero e Francesca Sansone sono state scelte con un normale bando di concorso anche in relazione al radicamento con il territorio (le brochure informative distribuite alla popolazione riportano anche alcune frasi in lingua occitana) e hanno seguito una formazione presso l'Uni-

versità di Torino con un Master predisposto ad hoc per una nuova figura che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha previsto nel 2012.

I 17 COMUNI COINVOLTI

Acceglio, Canosio, Cartignano, Castelmagno, Celle Ma-

cra, Elva, Macra, Marmora, Montemale, Monterosso Grana, Pradleves, Prazzo, Roccabruna, San Damiano Macra, Stroppa, Valgrana, Villar San Costanzo. Sono esclusi dal progetto i maggiori centri di fondovalle (Busca, Caraglio, Bernezzo, Dronero e Cervasca), ma in futuro si potranno attivare servizi nelle aree Caragliese e Dronerese.



MEDICI DI BASE CONTRO MEDICI DI PRONTO SOCCORSO?

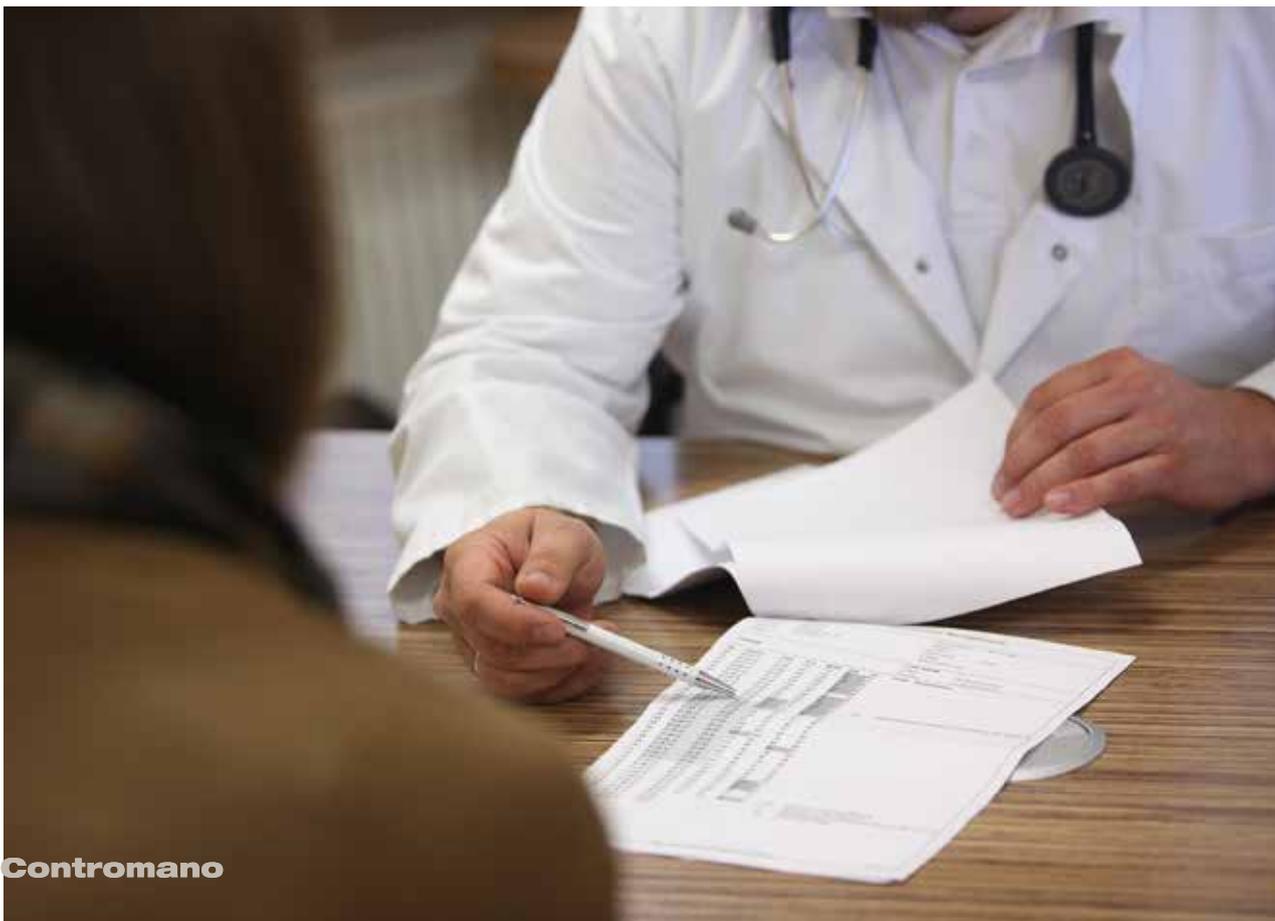
LA RIORGANIZZAZIONE DELLA SANITÀ ATTRAVERSO L'ASSOCIAZIONISMO DEL MEDICO DI FAMIGLIA.

di Stefano Della Casa

Il medico di famiglia, conosciuto pure come medico di medicina generale o di base o medico curante o di fiducia, oppure medico generico o di assistenza primaria (quante denominazioni nel nostro paese ahinoi) è, alla fine, quello che abbiamo sempre conosciuto come il caro, vecchio,

amato "il nostro dottore" che ha curato i genitori, poi i figli, poi anche i figli dei figli pur essendo andato in pensione. Ma tornando alle definizioni, secondo la legge n. 833 del 23 dicembre 1978, il medico di medicina generale è l'ufficiale sanitario, che nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale,

presta il primo livello di assistenza sul territorio (l'allora Ministro della Salute era Tina Anselmi, nel 4° governo Andreotti). Requisito essenziale per fare il medico di famiglia è il conseguimento del diploma di formazione specifico in medicina generale necessario per l'esercizio dell'attività di medico chirurgo di medicina generale nell'ambito del SSN. Per diventare medico di medicina generale oggi sono necessari vari requisiti, che non elenchiamo per non tediare il lettore. Vediamo invece i principali compiti che, appunto come dottore di famiglia, devono essere assolti nell'ambito delle funzioni assegnate dal SSN. Il medico di medicina generale è il medico di fiducia scelto da ogni singolo cittadino italiano ma anche da extracomunitario regolarmente soggiornante in Italia, allo scopo di potersi garantire una prima forma di assistenza esterna al presidio ospedaliero (intervento sanitario di primo livello). Primo problema. Il medico di medicina generale dovrebbe possedere una tale conoscenza del suo ambito, tale da attuare una azione educativa rivolta alla prevenzione e correzione dei fattori di rischio. E allora alzi la mano chi non ha mai criticato, nemmeno una volta, il proprio medico di famiglia perché non lo ha trovato, o non ha risposto al telefono, gli ha dedicato poco tempo, gli ha prescritto il minimo di medicine per poi, alla fine, fargli fare tutta una serie di esami (a pagamento sempre), indirizzarlo verso uno specialista, bravo ma con parcelle mai inferiori a € 200,00. Oppure inviarlo al pronto soccorso con il classico codice bianco o al massimo giallo. Quanta insoddisfazione in questo rapporto e, per i più anziani, quanti paragoni con i medici di una volta. Quelli sì che ti curavano bene, ti visitavano in modo professionale, con amore. Sapevano fare il loro lavoro con quella passione che un malato chiede,



perché se vai dal dottore è perché non stai bene. Ma siamo certi che nel 2017 le cose stiano proprio così? Stefano Zingoni, presidente nazionale FIMMG (Federazione Italiana Medici di Medicina Generale), ha dichiarato durante il 72esimo congresso nazionale “il futuro dei medici di famiglia è alle prese con grandi cambiamenti della professione, in un rapporto da rinnovare e riannodare con i pazienti, con il governo, con le regioni. Poiché il medico di famiglia dovrà essere sempre più quel professionista che conosce lo stato di salute del proprio paziente e, quando si presenta la necessità, lo guida in tutto il percorso terapeutico all'interno delle strutture pubbliche del SSN, permettendogli di accedere a tutti i servizi e prestazioni compresi nei livelli essenziali di assistenza (LEA)”.

E allora perché i pronto soccorso sono sempre intasati soprattutto nei periodi invernali? Perché tutti gli anni, quando arriva per esempio l'influenza – comunque tra gennaio e febbraio, più o meno forte ma comunque capace di provocare disastri su chi soffre di malattie croniche – i pronto soccorso si intasano? Dal nord al centro, dal sud alle isole? Eppure non c'è niente di imprevedibile nell'epidemia influenzale, si presenta sempre.

E il nostro SSN dimostra, tutte le volte, una cronica incapacità di programmare gli interventi sanitari per la popolazione. Da anni vengono tagliati i posti letto negli ospedali perché troppi letti nei reparti non vogliono dire miglior qualità di cure ma inappropriata. E poi le pratiche mediche sono migliorate (i nostri medici di famiglia, per caso?) e c'è meno bisogno di giorni di degenza.

Ma ecco che arriva puntuale il periodo influenzale ed ecco che i pronto soccorso vengono presi d'assalto. Tra medici ed infermieri che fanno il possibile per rispondere alle richieste e i cittadini, di ogni razza, età e ceto che si infuriano, siamo qui a contare le ore che i malati trascorrono nelle barelle (quando ci sono), in attesa di essere visitati. E allora chi ha torto? Il medico di famiglia che ha inviato, con troppa leggerezza, l'influenzato con appena 38 di febbre o l'operazione taglialetti? Una delle critiche feroci nei confronti del medico curante è l'ingiustificato utilizzo del pronto soccorso per patologie che, il più delle volte, si possono curare al proprio domicilio. Grazie anche ad un maggior uso dei vacci-

ni. Ma nel gennaio scorso la dottoressa Maria Pia Ruggeri, presidente della società italiana di medicina di emergenza e urgenza ha dichiarato “il sovraffollamento, nei pronto soccorso, ha diverse cause.

Nell'arco degli ultimi dieci anni c'è stata una riduzione del numero dei posti letto rispetto ai residenti. Ma si sarebbero dovuti creare, di pari passo, nuovi posti in residenze e strutture per lungodegenza.

Questa riorganizzazione non ha avuto una pianificazione omogenea e di fatto l'assistenza territoriale non è andata a regime. Le case della salute sono un infinitesimo rispetto alle esigenze di una moderna sanità. In questa situazione già critica, arriva poi in inverno l'emergenza “influenza”, che crea maggiore affluenza soprattutto da parte di anziani e malati cronici, maggiormente soggetti a complicanze”.

E qui si innesca la polemica tra medici di base e i medici di pronto soccorso. Esistono soluzioni e rimedi a prescindere da quegli interventi strutturali sul SSN che cozzano però con i continui tagli alla sanità? Una delle soluzioni che ha dato risultati positivi è stata la riorganizzazione della medicina generale attraverso la creazione ed il potenziamento dei nuclei di medicina generale associati in gruppo o in rete, formula organizzativa che supera l'isolazionismo secolare dei medici di famiglia. Il nostro dottore si associa,

nel proprio studio, ad altri medici. Una recente indagine della Fondazione ISTUD ha rilevato che laddove sono usate queste “associazioni dei medici di famiglia” è dimezzato il ricorso ai pronto soccorso e alle guardie mediche.

Addirittura le visite al privato sono crollate del 75%. Purtroppo, come avviene ormai da anni nel paese Italia, questa riorganizzazione ha avuto il suo record in Emilia Romagna per i medici associati e in coda la Campania per quelli che non sono associati.

Ma soprattutto sono i medici di famiglia coinvolti in questa riorganizzazione a dichiarare che nel lavoro in equipe si risparmia in tempo-visite a favore del paziente, c'è più organizzazione verso l'invio ai pronto soccorso, visite specialistiche ed esami diagnostici e più supporto logistico, superando il cronico ed anacronistico isolamento secolare del medico di famiglia.



RICETTA ELETTRONICA

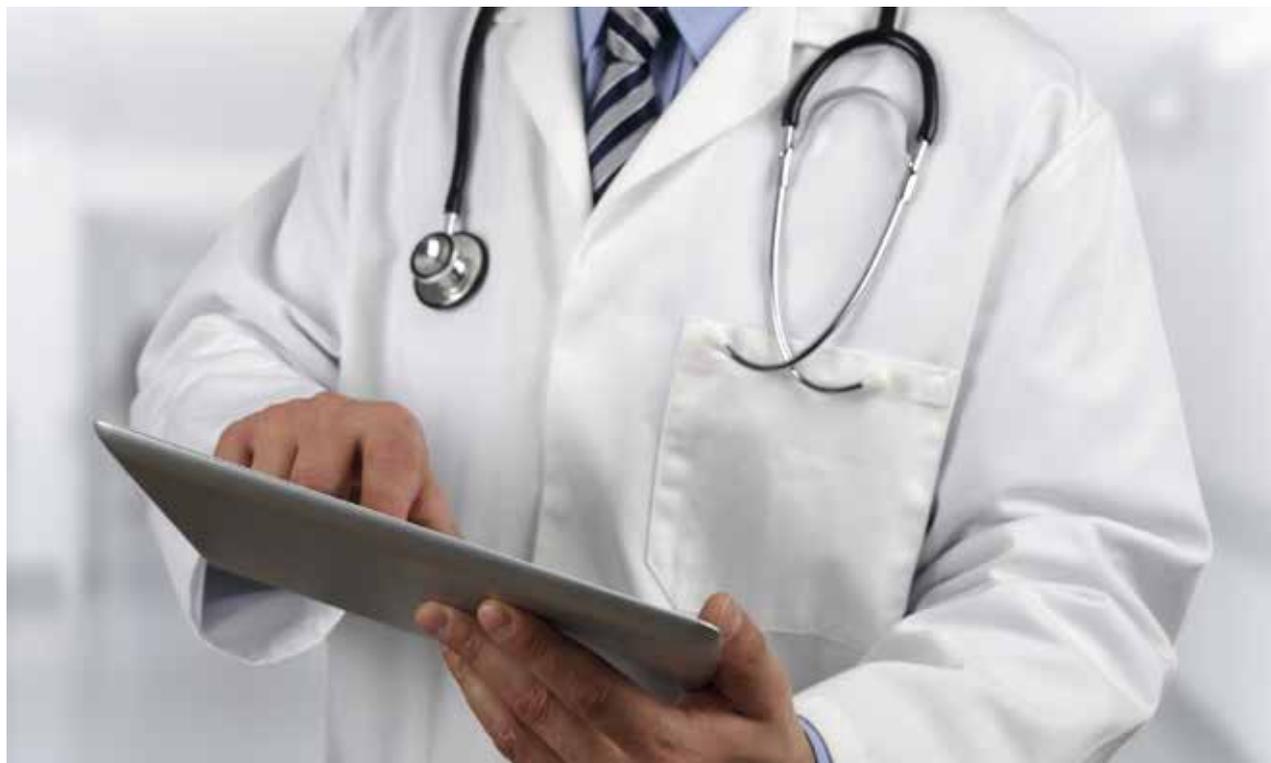
UCI ED OMBRE AD UN ANNO DALL'ENTRATA IN VIGORE

È ORMAI PASSATO UN ANNO DA QUANDO, IL PRIMO MARZO 2016, LA RICETTA ROSSA CHE RILASCIAVA IL MEDICO DI BASE VENIVA SOSTITUITA DALLA RICETTA ELETTRONICA.

di Simone Martarello

Il processo di “dematerializzazione” della ricetta cartacea faceva parte del decreto ministeriale del 2 novembre 2011 e, fin dalla sua nascita, ha ricevuto elogi e critiche, queste ultime soprattutto da parte dei medici di famiglia che pale-
savano un aggravio di lavoro burocratico e tempi di attesa

più lunghi per i pazienti. I vantaggi di questa nuova formula sono sicuramente il risparmio sulla stampa e distribuzione delle vecchie ricette rosse e il controllo sulla falsificazione delle ricette stesse o sugli abusi conseguenti il furto dei ricettari, infatti oggi i dottori, per effettuare una prescrizio-



ne si connettono con il proprio computer ad un apposito portale, compilano la ricetta sullo schermo alla quale viene affidato un Nre (numero ricetta elettronica) associato al codice fiscale del paziente. Automaticamente vengono applicate eventuali esenzioni e poi viene stampato un foglietto che funge da promemoria e servirà al paziente per ritirare in farmacia i medicinali prescritti. Un altro indiscutibile vantaggio è che, con il nuovo sistema, le prescrizioni possono essere ritirate in ogni farmacia d'Italia, si perde quindi quel vincolo di regionalità che costringeva a rivolgersi alle farmacie locali per ritirare i farmaci.

Il nuovo procedimento è stato esteso anche per le prescrizioni di esami e visite specialistiche, visto che la ricetta elettronica viene accettata anche da cliniche, ospedali e ambulatori, anche se va ricordato che, almeno fino alla fine del 2017 sono esclusi alcuni farmaci come gli stupefacenti, l'ossigeno e le prescrizioni per erogazione diretta in continuità assistenziale. Per quanto riguarda il ticket non ci sono variazioni per il paziente, le farmacie applicano il ticket della regione di residenza dell'assistito e poi procedono, fra di loro ai relativi rimborsi.

Fino a qui tutto bene, ma una delle finalità della legge sulla dematerializzazione della ricetta prevedeva la totale scomparsa di supporti cartacei, quindi al paziente non doveva essere consegnato neanche il promemoria. Ma, ad oggi, non sono ancora stati individuati sistemi alternativi che garantiscano la sicurezza della prestazione, come anche non è previsto l'invio a mezzo e-mail, da parte del medico, della ricetta ad una farmacia, questo anche per consentire al paziente di rivolgersi alla struttura di fiducia o più comoda. Alcune regioni italiane, Veneto e Trentino in primis, hanno già avviato il processo di dematerializzazione totale dove la farmacia, digitando il codice fiscale dell'assistito può visualizzare tutte le ricette a lui intestate ma la normativa statale del 2011 prevede che la farmacia possa visualizzare solo la singola prescrizione elettronica individuata dal numero identificativo presente sul promemoria, quindi in tema di privacy si commetterebbe un abuso. È presumibile pensare che, alla luce della situazione attuale, il foglietto promemoria rilasciato dal medico curante continuerà ad accompagnarci per molto tempo, con buona pace di chi vorrebbe eliminare qualsiasi supporto cartaceo.

NUOTA CHE TI PASSA

È ORMAI SCIENTIFICAMENTE APPURATO CHE LA PRATICA REGOLARE DI UN'ATTIVITÀ SPORTIVA, A QUALSIASI ETÀ, MIGLIORA LE CONDIZIONI DI VITA E AIUTA A COMBATTERE I NATURALI PROCESSI FISIOLÓGICI DI INVECCHIAMENTO E ALCUNI DEI PIÙ COMUNI E, PURTROPPO, INEVITABILI STATI PATOLOGICI DELLA VECCHIAIA COME OSTEOPOROSI E ARTROSI.

di Stefano Della Casa

Lo sport, o meglio l'attività motoria, risulta essere una buona terapia per prevenire il decadimento della forza muscolare, che può essere "allenata" anche oltre gli ottant'anni con ottimi risultati nel mantenimento dell'articolarietà e l'elasticità di muscoli e tendini. Inoltre, è scientificamente provato che soggetti affetti da malattie come il diabete, l'ipertensione, disturbi del metabolismo, alcune cardiopatie, malattie respiratorie, osteoporosi, artrosi e addirittura la depressione traggono rilevanti benefici dall'attività sportiva.

Il nuoto è tra le discipline più praticate dalle persone anziane, più del 25% dei soggetti nella fascia di età sopra i 60 anni ha scelto questo sport. Una scelta giustificata dai vantaggi e benefici offerti dal nuoto.

Nelle malattie muscolo-scheletriche, come rigidità, osteoporosi e artrosi, il nuoto consente di superare adeguati carichi di allenamento proteggendo le giunture e la colonna vertebrale, grazie all'assenza di gravità dovuta al galleggiamento in acqua ed alla protezione della stessa intorno al corpo del soggetto anche le persone sovrappeso possono svolgere attività fisica senza "stressare" le articolazioni.

Il movimento regolare e ritmico del collo, delle braccia e degli arti inferiori durante la nuotata è un vero toccasana per migliorare gli stati di rigidità, gli esercizi e livelli di allenamento non sopportabili in normali condizioni (ad esempio la corsa) possono essere affrontati senza problemi in acqua. Inoltre, la coordinazione del movimento ritmato combinata ad una corretta respirazione non trova eguali in altri sport per l'esercizio ventilatorio inducendo grandi benefici agli apparati respiratorio e cardiovascolare. La nuo-

tata, oppure l'acquagym, agisce anche sul metabolismo dei grassi e degli zuccheri, per questo motivo è consigliato anche ai soggetti ipertesi, per quelli con tassi di trigliceridi e di colesterolo elevati e per i diabetici. Da non sottovalutare anche i benefici apportati agli asmatici dall'ambiente caldo umido della piscina.

L'acqua, inoltre, esercita sul corpo in movimento una pressione ed un massaggio che migliorano il tono della pelle e producono notevoli benefici sia sul microcircolo sia

sulla macrocircolazione di vene e arterie.

Per ottenere benefici dal nuoto non è necessaria un'intensa attività fisica, è sufficiente un impegno di due volte la settimana per non più di 40 minuti.

Importante, come per qualsiasi attività sportiva svolta in età avanzata, è affidarsi, almeno inizialmente, ad un istruttore preparato che possa identificare gli esercizi e i tempi più adatti ad ogni persona, soprattutto in presenza di patologie invalidanti.



LA NUOVA FICTION CAMBIA LA STORIA

SE AVESSE VINTO HITLER

NELL'AMERICA OCCUPATA LA RESISTENZA S'ORGANIZZA GUARDANDO FILM CHE MOSTRANO UNA FINE DIVERSA DELLA GUERRA. VINCERE CON UNA PELLICOLA. SU NETFLIX, AMAZON PRIME E PAY TV TANTE SERIE DI ALTA QUALITÀ CON GRANDI ATTORI E STORIE FANTASTICHE DOVE IL VIRTUALE DIVENTA REALE.

di Alberto Contri

Recentemente è apparsa su Netflix, la piattaforma di distribuzione di contenuti televisivi on demand che si sta diffondendo nel mondo, una serie televisiva a puntate dal titolo *The man in the high castle*. Basata sul romanzo di Philip K. Dick, "La Svastica sul Sole", è un racconto ucronico, vale a dire con una trama a base di eventi che si svolgono diversamente dalla realtà storica.

In questo caso si racconta cosa sarebbe successo se a vincere la guerra non fossero stati gli alleati, ma Hitler e i Giapponesi.

Oltre a questo fatto, l'intera vicenda ruota intorno a delle misteriose pellicole, nelle quali si vede la storia evolversi diversamente in universi paralleli.

Il possesso e la visione di queste pellicole è in grado di far cambiare il corso degli eventi nell'universo con i nazisti che dominano il mondo, e costituisce il motivo per cui dittatura e resistenza sono continuamente alla caccia dei misteriosi e taumaturgici audiovisivi.

La seconda serie di *The man in the High Castle* è ora visibile su Amazon Prime, fatto che ci offre un interessante spunto di riflessione, dato che questa serie non è stata prodotta da una major di Hollywood, ma dalla più nota piattaforma di vendita on line, e che ora la mostra gratuitamente sul proprio sito agli abbonati Prime.

Quanta acqua è passata sotto i ponti da quando, nel 1978 la tv cominciò a trasmettere le avventure delle ricche

famiglie dei petrolieri nella serie Dallas.

Per molti anni questo tipo di fiction a puntate sono state mero appannaggio dei grandi editori televisivi. Poi, lentamente ma con una progressione inarrestabile sono cresciute in America le tv via cavo, oggi circa 300, che hanno cominciato a produrre programmi originali e soprattutto fiction di alta qualità con lo scopo di attirare clienti e abbonamenti.

Potendo contare sulla possibilità di vendere poi le serie in tutto il mondo, questo nuovo tipo di produttori è stato in grado di produrre fiction in grado di competere con il grande cinema di Hollywood per livello delle storie, la qualità di attori e registi, gli effetti speciali, e le



minuziose e accurate ricostruzioni storiche.

Per il pubblico italiano queste serie sono disponibili in piccola parte sulle tv generaliste, ma con grande abbondanza sulle pay tv come Sky, sulla nuova piattaforma Netflix e persino su Amazon.

Va detto che la qualità è di gran lunga superiore alle fiction nostrane, proprio per la possibilità di contare su una successiva distribuzione internazionale, il che può permettere di investire somme impensabili per produzioni destinate ad un solo paese e ad una sola lingua.

Ce n'è veramente per tutti gusti: si va dagli ambienti fantasy del *Trono di spade* ai miti della pubblicità americana degli anni 60 raccontati in *Mad Men*, dagli intrighi del potere mostrati in *House of Cards*, alle storie di spionaggio e terrorismo di un verismo impressionante, come quelle narrate nella straordinaria serie *Homeland*.

Per gli amanti degli intrecci mafiosi o gangster nella storia americana ci sono i *Sopranos* o *Broadwalk Empire*, per quelli dell'horror c'è *Walking Dead*, e tra le innumerevoli scelte, per gli amanti della fantascienza c'è ora la serie *Westworld*, che vede Anthony Hopkins protagonista, in cui si narra l'inquietante storia di un parco a tema in cui personaggi-robot, perfettamente costruiti con sembianze umane, cominciano a sviluppare una vera e propria coscienza, sviluppando dilemmi ed effetti immaginabili.

Molte storie sono di pura evasione, ma molte altre, come avveniva e avviene ancora nel cinema, trattano temi di grande importanza sociale.

Il fatto che nella nuova fiction *The man in the high castle* la ragione del contendere tra dittature e resistenza sia costituita da alcuni film – è una storia nella storia, alla fine – ci fa riflettere che la conversazione della società oggi è sempre più stimolata da questo nuovo tipo di produzione cinematografica di altissimo livello, disponibile su nuove piattaforme di distribuzione a costi contenuti, godibile sia in lingua originale che doppiata o sottotitolata.

È una modalità fantastica per esplorare il popolatissimo universo di questa nuova forma di letteratura audiovisiva, che sta addirittura generando delle curiose forme di patologia: data la possibilità di poter vedere le puntate tutte insieme in quanto sono tutte disponibile sulla piattaforma on demand, è nata la binge view, che significa letteralmente visione-abbuffata.

Ci si chiude quindi in casa per un intero week-end di pioggia con ogni genere di conforto, per godersi di fila decine di puntate.

Non è poi così deleterio come sembra: c'è chi lo ha sperimentato durante una malattia, e il tempo è volato...



TEMPI DI TEMPESTA

di Domenico Cacopardo

La mia infanzia terminò quando un proiettile di mitraglia colpì la porta finestra della stanza dei miei genitori, sfondò l'imposta e il vetro. Il proiettile, la cui forza era stata attenuata dagli ostacoli, cadde ai piedi del letto, un paio di metri all'interno della stanza.

Ci svegliammo tutti e Catena, la creata che stava con noi Currenti da almeno vent'anni, salì da quello che chiamavamo «il suo appartamento» (un bugigattolo al piano terra con minuscolo servizio, ricavato in un angolo dell'ampio garage)– chiedendo se avessimo bisogno di aiuto. Così mia zia Linda, la sorella di mia madre ch'era la proprietaria della casa in cui vivevamo tutti, scese dal piano di sopra, l'ultimo con balconeterrazza panoramica e, tramante di paura, mi abbracciò, dicendomi «Cuore di Gesù, ti scantasti?».

Mi chiedeva, con quel «scantasti» se avevo avuto paura.

Mio padre Gerlando, che aveva combattuto la Guerra mondiale e quella d'Africa e che, quindi, di momenti difficili se ne intendeva, dopo avere riflettuto per un tempo che mi parve interminabile, alla fine, parlò: «Catena, fammi un caffè», poi si rivolse a noi tre e annunciò: «Domani si parte.»

Debbo dire che vivevamo in riva al mare, vicino a Taormina, in un paese che si chiamava Baglio (la parola che, nel linguaggio saraceno indica una fonte e che, nel nostro caso, comprendeva i resti di un'antica fortificazione, trasformata dal cavalier Li Pigni in ricca abitazione) a confine con un altro paesello chiamato Lieto, in onore del marchese Lieto ch'era di lì e che era stato una grande personalità del '700. Il mestiere prevalente dei baglioti e dei lietini era la pesca, talché, benché ne fossero rimasti pochi -gli altri erano in guerra, imbarcati dalla Marina Reale o in Russia-, non mancava mai, estate e inverno, il pesce fresco, freschissimo. Mia madre, che si chiamava Carmela, ma per tutti era Mela, gli chiese: «E dove ce ne andiamo? A Fillatti?» Si riferiva a una nostra proprietà a mezza costa sulla collina, un pregevole vigneto, alberi da frutta e una minuscola masseria, tre stanze arredate con cura e un forno a legna esterno, con un panorama mozza fiato.

«No: lì saremmo esposti. Saliamo, invece, a Melia, dalla cugina Teresina, ci ha messo a disposizione una casa. Il procaccia ieri mi confermò che l'aveva fatta aprire, aerare e pulire e che quindi era pronta per noi. Biagio», e si rivolse a me, «starai bene, ti divertirai. Andrò a caccia e ti porterò con me.»

Alla parola «caccia», Saetta, la bracco-pointer che non abbandonava mai mio padre, si tirò su e, drizzate le orecchie, guai di piacere.

il racconto

A quel punto, don Gerlando Currenti ricevette il caffè, mangiò mezzo biscotto all'anice, in due sorsate ingurgitò la bevanda e ordinò: «Ora si torna a letto. Tutti. Domani dobbiamo prepararci e partire. Ci porta don Lio, non dovrebbe avere altri impegni.»

2

Era il mese di maggio del 1943, e gli attacchi dell'aviazione anglo-americana s'erano fatti continui. Anche di giorno, passavano a bassa quota aerei che mitragliavano qualunque cosa si muovesse sulla statale 114. Era così rischioso muoversi che gli automezzi e i soldati della divisione corazzata tedesca Goering viaggiavano solo di notte. Dalla presenza dei tedeschi non avevamo ricavato nessun vantaggio. Avevano tutto e non compravano nulla in paese. Sapevo che, quand'erano in libera uscita, salivano in gruppo a Taormina in cerca di donne.

Tuttavia, c'era qualcosa di nuovo e di inquietante: i militari avevano impiantato l'officina riparazione carri armati nell'alveo del torrente Chiodaro, che arrivava al mare ben incassato tra le colline e, poi, si allargava in prossimità del paese, sino a sfociare in mare. Per difendersi avevano installato almeno quattro grandi batterie antiaeree che mantenevano gli alleati lontani dalle postazioni impedendo loro di colpire l'officina, ch'era un grande campo di tende ben mimetizzato.

Mia madre, zia Linda e Catena lavorarono tutta la mattina per sistemare la casa, disfare i letti, coprire poltrone e divani, chiudere le stoviglie, nascondere nel soppalco la roba cui tenevamo –i gioielli erano sistemati in due piccoli forzieri che avremmo portato con noi-. Si fece l'una e mangiammo alla buona, seduti al tavolo della cucina, le focacce ripiene di senàpa e formaggio, e, per i grandi, un bicchiere di vino rosso di Fillatti.

Non ci resta che aspettare lui, don Lio, una via di mezzo tra il carrettiere e il cocchiere in quei tempi duri, nei quali aveva preso a traslocare le persone nei luoghi di sfollamento. Aveva un carro a due assi, un veicolo piuttosto grande e due cavalli. Arrivò verso le quattro e si sistemò nel vicolo dietro casa, una posizione riparata se fossero tornati gli aerei alleati a mitragliare: dal garage era facile passargli la roba che intendevamo portarci dietro: due bauli pieni di coperte, lenzuola e vestiti, insomma la biancheria che la zia Teresina aveva, ma che non volevamo consumarle. Fra una cosa e l'altra si fecero le cinque e mezzo. Salimmo tutti sul carro, salvo mio padre che salì sul mulo di don Lio.

Partimmo.

Attraversammo la statale di volata, i cavalli al galoppo, per evitare d'essere oggetto delle attenzioni anglo-americane, superammo il lungo sottopasso della ferrovia e, dopo una salitina di una cinquantina di metri, fummo sull'intercomunale non asfaltata che in 12 chilometri ci avrebbe condotti a Melia.

La tensione si allentò, dato che la strada correva tra filari di alte gaggie. Finché fummo sul piano, i cavalli andarono a un trotto moderato, poi, dopo un paio di chilometri, quando iniziò la salita, presero il passo.

Me lo ricordo ancora benissimo, quel viaggio. Ogni tanto scendevo dal carro. Mio padre si avvicinava, si piegava sino alla mia altezza e mi prendeva su, sul mulo. Oppure, era lui che scendeva dalla cavalcatura, mi chiamava e camminavamo affiancati con Saetta appena davanti, chiacchierando delle cose di cui parlava sempre mio padre: le proprietà, la difficoltà di amministrare e del dovere che incombeva su di me di non dilapidare il patrimonio familiare, messo insieme con i sacrifici dei suoi nonni e dei suoi genitori, oltre che dei genitori di mia madre. La roba.

3

In un paio di giorni, ci sistemammo. Scoprii che uscendo dalla finestra della mia camera e camminando sul tetto, in due minuti raggiungevo una delle finestre della stanza da pranzo di zia –in realtà una cucina- Teresina: usai quel percorso la seconda sera, quando ci invitò di nuovo a cena. Aveva belle proprietà, la zia e non aveva difficoltà a provvedere anche a noi alle prese con le difficoltà del razionamento che, tuttavia, lassù, dove tutti avevano terra e animali erano meno dure che altrove.

Iniziammo una vita molto diversa da prima: innanzi tutto non c'era l'acquedotto, solo una cisterna sul terrazzo della cucina.

Io e Catena con delle piccole giare andavamo alla pubblica fontana e, un viaggio dopo l'altro, riuscivamo a riempire il serbatoio, in modo che tutti i giorni uno di noi, compresa Catena, secondo il turno stabilito da mio padre, potesse farsi una doccia.

Ogni due o tre giorni accompagnavo mio padre per sentieri di campagna a Fillatti: qui riempivamo qualche cesto di frutta e, quando andava bene, con l'aiuto di Saetta, c'era anche la selvaggina che mio padre accuratamente celava nei cesti.

Un giorno, verso l'imbrunire, dopo che, con due colpi, mio padre aveva preso due pernici, e che c'eravamo avviati sulla via del ritorno, da dietro una sepala comparve un soldato tedesco armato di tutto punto.

Non aveva un aspetto offensivo: la pistola era nella fondina e la specie di corto fucile di cui disponeva era «spall'arm».

Mio padre mi sussurrò «Vuole disertare», e si allontanò avvicinandosi al militare.

Parlarono a bassa voce per qualche minuto.

Ero impaziente e avevo paura, non il terrore d'un bambino, ma il ragionevole timore di un malinteso dalla imprevedibili conseguenze.

Passarono una decina di minuti, poi mio padre tornò indietro, mi indicò un muretto a secco sul quale avrei potuto sedere e mi disse: «Rimani qui tranquillo. Io perderò un po' di tempo con lui. Torneremo a buio. Ti lascio Saetta.»

Non compresi cosa intendesse con quel "Torneremo", salvo che il tedesco non se ne sarebbe andato.

Passò qualche ora e venne notte.

M'era tornato il timore dell'ignoto: è vero, mio padre era stato rassicurante, ma con tutti quei militari in giro poteva sempre succedere qualcosa di brutto o di tragico.

Giù, verso Baglio e verso Lieto si vedevano gli scoppi delle bombe alleate e i traccianti delle batterie.

Ero ad alcuni chilometri, ma non abbastanza da stare tranquillo.

Finalmente sentii dei passi: mio padre ed Helmut –con un italiano stentato ma comprensibile, non appena fu di fronte a me, mi disse di chiamarsi così - erano di ritorno.

Nel buio, non mi accorsi che il militare non indossava più la divisa e non aveva armi.

Ci incamminammo.

Quando fummo a Melia, invece di prendere la strada principale, passammo per i campi sino a giungere dal giardino alla casa in cui abitavamo.

Mio padre –che ci comandava a bacchetta- entrò con me e spiegò la situazione: il tedesco aveva disertato

e l'avremmo nascosto sino all'arrivo degli alleati.

Nessuno ebbe niente da dire.

Lo sistemammo nel casotto degli attrezzi con l'ordine di non uscire mai di giorno.

L'intesa andò perfettamente, salvo che per il fatto che tra Catena ed Helmut scoppiò l'amore e presto la ragazza cominciò a mostrare una spiegabilissima crescita addominale.

4

Qualche mese dopo -la guerra per noi siciliani era finita nell'agosto del 1943-, accompagnai mio padre alla proprietà di Fillatti.

Era ottobre e c'erano tanti fichi e tanti fichi d'India maturi, quanti non ne potevamo portare con noi.

Mangiammo frutta e ci dissetammo a una fonte non lontana.

Prima di rientrare, entrammo nella masseria.

Mio padre mi guidò verso il piccolo cantinato: scendemmo una malferma scala di legno e ci fermammo davanti a una fila di caratelli disposti perfettamente su un ripiano.

Ne spostò un paio e mi mostrò le armi di Helmut, ben sistemate in fondo.

«Perché tu lo sappia: la prossima volta ti insegnerò a tenerle in efficienza, cioè a pulirle alla perfezione in modo che siano sempre pronte all'uso. Se qualcuno le scopre, diremo che probabilmente, le mollò qui Helmut quando lo nascondemmo.»

A proposito: il tedesco rimase nascosto e non si consegnò agli alleati.

Nel '48 sposò Catena.

Intanto, avevano preso a mezzadria un podere della zia Teresina.

Ebbero sei figli.

In paese, a Melia, furono tutti soprannominati Goering.

PROGRESSO PER TUTTI

CINQUANT'ANNI, MEZZO SECOLO:
UN SOFFIO. PRENDIAMO DUE FRASI, LE CITAZIONI DI DUE PAPI.

di Umberto Folena

La prima: «Se la terra è fatta per fornire a ciascuno i mezzi della sua sussistenza e gli strumenti del suo progresso, ogni uomo ha dunque il diritto di trovar-

vi ciò che gli è necessario». La seconda: «È necessario trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si al-

larghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un'esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano».

La prima è tratta dall'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI; la seconda è di Francesco ai partecipanti al Forum Internazionale "Migrazione e pace" lo scorso 21 febbraio.

Pochi testi sono stati tanto profetici e altrettanto poco applicati come la storica enciclica sociale che porta la data del 26 marzo 1967, festa di Pasqua, e fu diffusa due giorni dopo. La "sfortuna" della *Populorum progressio* è che con la sua critica al liberismo rapace, privo di correttivi, del tutto estraneo alla solidarietà, si attirò le critiche del mondo capitalistico. Il povero Paolo VI si sentì dare del "comunista" secondo uno schema facile e abusato: per non replicare alle giuste obiezioni e alle critiche ragionevoli, basta affibbiare all'interlocutore un'etichetta scomoda, anche se campata per aria: sarà lui, a quel punto, a doversi discolpare.

Messa nel cassetto e ignorata anche e soprattutto dal mondo cattolico, l'enciclica sarebbe poi stata travolta, e dimenticata definitivamente, dal polverone suscitato l'anno dopo dalla *Humanae vitae*.

Un'enciclica sfortunata, dunque, e non priva di limiti. Ma coraggiosa e lungimirante.



Usciva, dopo una lunga gestazione, mentre montava l'impegno militare americano nel Vietnam, con la protesta sociale che sarebbe deflagrata l'anno dopo; la Cina conosceva le "delizie" della Rivoluzione culturale; la turbinosa crescita economica, con la conquista dello spazio, appariva incontrastata, mentre aveva ormai toccato l'apice e si apprestava al declino e alla stagnazione; e nel Terzo Mondo il processo di decolonizzazione si avviava verso la fine, in un ottimismo che presto si sarebbe rivelato ingiustificato.

Paolo VI si inseriva in pieno nel solco della dottrina sociale della Chiesa.

Studiarla significa fare delle scoperte sorprendenti, ad esempio un Pio XI che parla di «imperialismo internazionale del denaro», quasi preannunciando l'odierna dittatura della finanza, ossia del denaro che genera denaro, rendendo il lavoro e la persona del lavoratore sempre più irrilevanti.

L'enciclica usava un linguaggio a cui oggi siamo forse abituati, ma allora era nuovissimo: auspicava lo «sviluppo solidale dell'umanità, vera comunità di popoli»; avvertiva che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace», che se è fondata sulla sola diplomazia sostenuta dalle armi è fragilissima, destinata a spezzarsi, come insegnava la storia di Otto e Novecento.

Lo sviluppo vero, per la *Populorum progressio*, è fondato sull'alfabetizzazione, sulla famiglia tradizionale e monogamica (e sul diritto al matrimonio e alla procreazione), sulla crescita dei corpi intermedi: istituzioni culturali, organizzazioni professionali, sindacati, partiti... proprio ciò che oggi è in crisi e sta scomparendo.

«Non sono più sostenibili le inaccettabili disuguaglianze economiche, che impediscono di mettere in pratica il principio della destinazione universale dei beni della terra.

Siamo tutti chiamati a intraprendere processi di condivisione rispettosa, responsabile e ispirata ai dettami della giustizia distributiva», diceva papa Francesco lo scorso 21 febbraio. L'eco della *Populorum progressio* era palese.



IL MUSEO DELLE MACCHINE

L'industria, le macchine che hanno traghettato ampie zone d'Italia dalla povertà al benessere; e un'attenzione particolare alla storia del cinema, a sottolineare come lo sviluppo, nel nostro Paese, sia passato (e debba passare) attraverso la creatività. È il Musil, Museo dell'industria e del lavoro, nella sua sede di Rodengo Saiano, in provincia di Brescia. Una struttura moderna, realizzata nel 2008, che si affianca ad altri poli nel territorio bresciano, di prossima apertura o purtroppo chiusi, tesi a raccontare la storia dello sviluppo economico italiano.

Nella struttura in acciaio e vetro ideata da Klaus Schuvert si trovano grandi macchine a terra, come

un'autoblinda Ansaldo del 1941, un antico torchio litografico e il prototipo di una roulotte; e anche progetti abortiti, come i due grandi modelli di centrali nucleari di Caorso e Trino Vercellese. Macchine e oggetti medio-piccoli sono collocati su scaffalature industriali e comprendono reperti di numerosi settori produttivi: tipografico, cinematografico, dei mezzi di comunicazione, informatico, meccanico, tessile, conciario, alimentare... Tanto spazio ha l'industria cinematografica, con molti reperti storici e una sala cinematografica arredata in stile anni Cinquanta, dove è possibile vedere alcuni dei rarissimi filmati in possesso del Museo. Una gita alla riscoperta della storia dell'industrializzazione e dello sviluppo italiani, dunque. E con la possibilità di tornare a casa con una bottiglia di vino della Franciacorta, area vinicola d'eccellenza.



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



Mario Del Pero, "Era Obama. Dalla speranza del cambiamento all'elezione di Trump", 2017, Feltrinelli.

Da subito, l'elezione di Obama è apparsa come uno dei grandi eventi del nuovo millennio e il racconto è immediatamente diventato leggenda, l'uomo un'icona globale. A febbraio del 2017, Obama diventa un ex presidente: è giunto il momento di guardare alla sua figura e al suo operato... E, soprattutto, valutare l'intero arco della presidenza a partire dalla sua conclusione: il passaggio di consegne con Donald Trump. Mario Del

Pero guida il lettore alla scoperta di un'amministrazione di cui si crede di sapere tutto, ma che in realtà resta tutta da studiare e da interpretare.



Christopher Andrew, Oleg Gordievskij, "La storia segreta del Kgb. Gli uomini e le operazioni dei più temuti servizi segreti al mondo", 2017, BUR editore.

Dalla rivoluzione d'Ottobre a Gorbaciov: la storia di una nazione, di un movimento e un'idea che, sentendosi assediati, cercarono di vincere la loro battaglia anche con il contributo del più potente servizio segreto di questo secolo, ricostruita da uno dei massimi studiosi di "intelligence" mondiali e da un colonnello del KGB riparato in occidente nel 1985.

Piercamillo Davigo, "Il sistema della corruzione", 2017, Laterza editore.

Sono trascorsi venticinque anni dall'avvio dell'inchiesta Mani pulite, e ancora oggi le prime pagine dei giornali raccontano quotidianamente di casi di corruzione che coinvolgono i livelli più alti del mondo politico, economico e finanziario italiano. Non è cambiato nulla dal 1992? O sono cambiati solo gli attori, a fronte degli identici meccanismi che regolano efficacemente il malaffare? Uno dei protagonisti della stagione di Tangentopoli, al centro del dibattito giudiziario e politico nel suo ruolo di presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, offre una chiara e lucida analisi del fenomeno tracciando il quadro di un vero e proprio sistema criminale, che non potrà mai essere smantellato con le sole armi della giustizia penale.



Guido Tonelli, "Cercare mondi. Esplorazioni avventurose ai confini dell'universo", 2017, Rizzoli editore

Sono trascorsi venticinque anni dall'avvio dell'inchiesta Mani pulite, e ancora oggi le prime pagine dei giornali raccontano quotidianamente di casi di corruzione che coinvolgono i livelli più alti del mondo politico, economico e finanziario italiano. Non è cambiato nulla dal 1992?

O sono cambiati solo gli attori, a fronte degli identici meccanismi che regolano efficacemente il malaffare? Uno dei protagonisti della stagione di Tangentopoli, al centro del dibattito giudiziario e politico nel suo ruolo di presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, offre una chiara e lucida analisi del fenomeno tracciando il quadro di un vero e proprio sistema criminale, che non potrà mai essere smantellato con le sole armi della giustizia penale.



Roberto Saviano, "La paranza dei bambini", 2017, Feltrinelli editore

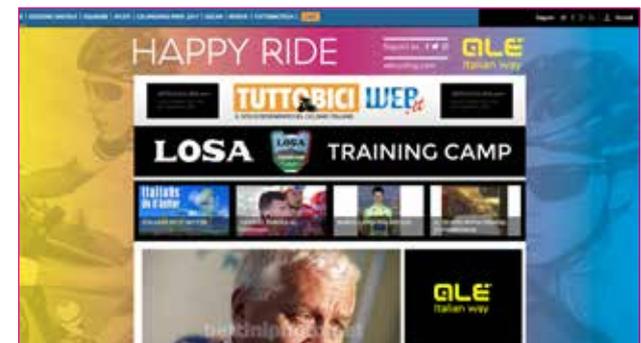
Dieci ragazzini in scooter sfrecciano contromano alla conquista di Napoli. Quindicenni dai soprannomi innocui - Maraja, Pesce Moscio, Dentino, Lollipop, Drone -, scarpe firmate, famiglie normali e il nome delle ragazze tatuato sulla pelle.

Adolescenti che non hanno domani e nemmeno ci credono. Non temono il carcere né la morte, perché sanno che l'unica possibilità è giocare tutto, subito. Sanno che "i soldi li ha chi se li prende". E allora via, sui motorini, per andare a prenderseli, i soldi, ma soprattutto il potere. "La paranza dei bambini" narra la controversa ascesa di una paranza - un gruppo di fuoco legato alla Camorra - e del suo capo, il giovane Nicolas Fiorillo. Appollaiati sui tetti della città, imparano a sparare con pistole semiautomatiche e AK-47 mirando alle parabole e alle antenne, poi scendono per le strade a seminare il terrore in sella ai loro scooter. A poco a poco ottengono il controllo dei quartieri, sottraendoli alle paranze avversarie, stringendo alleanze con vecchi boss in declino. Paranza è nome che viene dal mare, nome di barche che vanno a caccia di pesci da ingannare con la luce. E come nella pesca a strascico la paranza va a pescare persone da ammazzare. Qui si racconta di ragazzini guizzanti di vita come pesci, di adolescenze "ingannate dalla luce", e di morti che producono morti.

SITI WEB

www.tuttobiciweb.it

Tuttobiciweb.it fornisce online a tutti gli appassionati informazioni, articoli e speciali sul mondo del ciclismo professionistico e dilettante. Il sito offre gratuitamente molti contenuti, compresa la possibilità di consultare alcuni articoli presenti nelle edizioni passate della rivista. Inoltre, sono disponibili interessanti archivi dedicati ad atleti, squadre, risultati, albi d'oro, ed altro ancora.



www.miaipertensione.it

Miaipertensione.it si propone di offrire un supporto concreto a tutte le persone che soffrono di ipertensione tramite informazioni e consigli preziosi su come mantenere in salute il proprio cuore. L'obiettivo del portale è quello di diventare un punto di riferimento per il paziente iperteso, nel quale poter trovare una serie di informazioni e strumenti su come gestire la patologia e convivere con essa senza rinunciare alla propria "quality of life".



latte e caffè

di Dino Basili

ANTIQUARIA

Suscita meraviglia, burlava Catone, un indovino che non scoppia a ridere quando incontra un collega. Chissà se l'ilarità, o una sensazione simile, assale due o tre sondaggisti allorché si avventurano nelle previsioni elettorali in un programma televisivo.

Populismo, populismo... In qualche caso, più semplicemente, non sarà "canina facundia"? Espressione usata dal saggio console romano Appio Claudio il Cieco per bollare l'oratoria abbaiente e aggressiva dei suoi avversari. Risentiamo e rileggiamo, benvenuta, la parola "umiltà". Per onorarla, ecco un detto di Abba Antonio, maestro degli asceti che vissero nel deserto egiziano (251-356). "Vidi tutti i lacci del nemico stesi sulla terra, e dissi gemendo: chi potrà superarli? E udii una voce che rispondeva: l'umiltà".

Anniversari: quale finale con numero 17 ricordare qui? Tra le incertezze, senza offese all'ottobre rosso del 1917, l'indice arretra di duemila anni e punta la morte di Tito Livio. Dei suoi essenziali 142 libri sulla storia di Roma ne restano appena 35, ma sono sufficienti per ammirare un campione dello "spirito repubblicano". Livio non è stato soltanto un eccellente narratore di eventi, protagonisti, costumi.

Potenti, quale contegno? Al cardinale Giulio Mazzarino, celebre ministro di Luigi XIV, bastarono due parole per definirlo: "affabile gravità". Altra stagione. Una raccomandazione del Breviario (1698) sembra più ascoltata dalle autorità contemporanee: "Brontola sempre per la tua scarsa borsa".

DENTRO

Il mistero degli interni affascina: attenzione, leggere bene, mistero e non ministero, che può generare differenti sorprese. L'attrazione accennata riguarda i vocaboli che vivono dentro altri vocaboli, magari in veste straniera. Non sono nascosti, stanno lì, in mostra; eppure raramente ci facciamo caso. Qualche esempio. Indiscrezione cova in seno "screzio": avvisati i pettegoni. Utopia, così irraggiungibile nelle sue vette, custodisce "top", proprio il culmine. E strappo, esercitatevi un po'... Spesso, nevrotico com'è, gli balla il "rap" nel motore. Irriformabile continua ad avere la nostalgia della "forma". In forcone spunta "orco".

Dirompe nella retorica, arte della persuasione, la travolgente carica di chissà quanti "tori". Senza coalizioni mancano le "ali"? In confusione siamo già

"fusi". Accozzaglia è irricevibile per la "cozza" al posto della perla. Non stupisce complotto, termine pluriabusato, che porta nel cuore l'inglese "plot", trama. Con venature ironiche, tant'è che l'iniziale viene frequentemente sbeffeggiata (Komplotto, Gomblotto). Sfogliate un dizionario, passatempo assicurato.

ALFABETI

Le forme letterarie brevi, a volte, si distendono e si compattano dalla A alla Z: un sistema assai comodo per ordinare aforismi e sentenze, evitando pubblicazioni "a coriandoli". Tre prototipi: il Dizionario antiballistico di Pittigrilli; l'Abbecedario di Czesław Miłosz, premio Nobel polacco; l'Ideario ricavato da cento e passa libri e articoli di Giuseppe Prezolini (ahi, si conclude con la W, paragonando i sorrisi della duchessa di Windsor, ex signora Simpson, alle fessure di un vecchio copertone). I

Il tema è approfondito da un recente volume del Mulino, "Aforismi e Alfabeti", a cura di Giulia Cantarutti, Andrea Ceccherelli e Gino Ruoizzi, docenti all'ateneo di Bologna.

Lo sguardo è rivolto principalmente al 900, anche se il primo saggio è dedicato al teologo luterano Neumeister, scomparso a metà '700.

Nell'ampia scelta svettano Lichtenberg e Gómez Dávila, ma si fanno apprezzare parecchi autori meno conosciuti dai lettori italiani, mettì l'austriaco Franz Blei e il nigeriano Ben Okri. Troviamo anche Murilo Mendes e il suo perentorio "Preferisco la nuvola all'autobus", aforisma che anticipa surrealmente il disagio del trasporto pubblico a Roma (qui il poeta brasiliano visse tra il 1957 e il 1975, anni in cui si circolava bene).

Dimenticati Luciano Folgore e il suo Alfabeto umoristico. Apro a caso il libretto, carta povera 1945, per un rapido ricordo.

"Prepotenza. È il cammino più corto per passare dalla ragione al torto". Nel repertorio di "Aforismi e Alfabeti", curiosità, appare Vagabolario: titolo della mia precedente rubrica su "Contromano, rivista del sindacato Cisl". Approfitto della citazione per recuperare una voce rimasta in una cartellina di allora.

"Eccezione. Nel Belpaese si trova sempre: sarebbe eccezionale se una non fosse in tasca, pronta per l'uso, e una seconda in cassaforte. Di riserva".

iscriviti



CISL
PENSIONATI

GENERIAMO FUTURO

insieme



europubblicità - LT

Rivolgiti a NOI
anche per assistenza fiscale ObisM

www.pensionati.cisl.it

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2017